

# Suggerzioni (e siamo a 900)

*Col novecentesimo numero il Caffè chiude il 2017. A tutti i lettori auguri cordiali di buone feste e felice anno nuovo*

*Il numero 901 del Caffè sarà nelle edicole e nelle librerie di Caserta il 12 gennaio 2018*






*Buone Feste!*



**ALD Automotive**

**Centro Servizio Flotte**  
**Noleggio**  
**Lungo Termine**  
**Vendita e Assistenza**  
**Multibrand**

Richiedi preventivo per il noleggio

## Questo è solo l'inizio



**Ammetto subito** che il titolo di prima pagina fa quello che gli insegnanti di matematica dei miei tempi, per spiegare la teoria degli insiemi, definivano «mettere insieme le pere con le mele». Infatti, «le suggestioni» e «il 900», che il titolo accosta, si riferiscono a eventi e concetti diversi, poiché 900 sono i numeri del Caffè andati in stampa dopo il numero 0 del 21 marzo 1998 - ma il discorso su di noi lo riprenderò dopo - mentre le «suggestioni» vanno riferite, o meglio, ricercate nelle due immagini, che rappresentano due versioni estreme, e suggestive, di Presepe, realizzate da Gustavo Delugan. Il quale, sia detto a beneficio dei malpensanti, è, con la sua attività imprenditoriale, fra i nostri inserzionisti; ma del quale utilizziamo talvolta le opere non per quel motivo ma perché, come ho detto spesso ai nostri «vignettisti» (perdoneranno l'uso di questo termine riduttivo ma esplicativo) e credo di aver già scritto, un'immagine può essere efficace quanto un editoriale (così come non è certo perché è afra gli inserzionisti che, a lungo, Gino Civile ha scritto settimanalmente di basket e continua, sia pure in maniera non continuativa, a collaborare, fra l'altro spaziando anche fra interessi diversi).

**Tre sassi**, a rappresentare la Sacra Famiglia, e una candela a suggerire la luce: suggestivo, no? Ma anche significativo, mi sembra, di un'esigenza che in molti avvertiamo, e che in questo numero molti collaboratori esplicitano, di ritrovare una semplicità di vita che non è una ricerca di una fantasiosa purezza primigenia (è vero piuttosto il contrario, nel senso che è da alcune decine di migliaia d'anni che, sia pur lentamente, cerchiamo di sgrassarci), ma la scoperta di una dimensione umana che, senza rinnegare i piaceri del benessere, abbia la consapevolezza che siamo a un punto della nostra storia in cui dividerlo è più importante che aumentare il proprio a dismisura, e che le disuguaglianze (quelle fra popoli e quelle interne ai singoli paesi e comunità) sono l'esatto contrario della natura, del destino (qualunque cosa significhi) e dello stesso interesse umano, ch'è quello di essere sociale. Concetti che, permettetemi un piccolo atto di superbia, su questo foglio trovano spazio da sempre e non solo quando è tempo di letterine e buoni propositi.

**Ma è un presepe** anche quello della seconda immagine, sia pure di meno immediata lettura. Quei cunei di legno di recupero e neanche in ottime condizioni, infatti, rappresentano le comunità migranti. Come migranti erano Maria e Giuseppe e figlio di migranti - oggi, utilizzando quasi sempre in senso spregiativo un termine già di suo infelice, molti direbbero e-

**La campagna elettorale si annuncia lunga e sleale.** Non a caso il Presidente della Repubblica ha invitato ad «affrontare il voto con serenità» e ha richiamato i partiti alla responsabilità. La campagna elettorale, ha detto Mattarella, «costituisce un momento di confronto serrato, di competizione. Mi auguro che vengano avanzate proposte comprensibili e realistiche, capaci di suscitare fiducia, sviluppando un dibattito intenso, anche acceso ma rispettoso. È, questa, inoltre, una strada per ridurre astensionismo elettorale e disaffezione per la vita pubblica». Parole che sicuramente resteranno inascoltate. Le manovre elettorali stringono. I leader fanno a gara nelle dichiarazioni demagogiche.

**Di Maio comincia a scendere a patti**, anche se per modo di dire. «Se alle elezioni non dovessimo ottenere il 40%, la sera delle elezioni faremo un appello pubblico alle altre forze politiche che sono entrate in Parlamento presentando il nostro programma e la nostra squadra. E governeremo con chi ci sta», ha dichiarato. Questo è il modo di intendere le alleanze per i 5S. Il leader 5S è in cerca di consensi a tutto campo, coerente con la massima politica di non essere né di destra né di sinistra. Si spiega così la dichiarazione sull'euro. Di Maio si è lasciato andare a dire che se dovesse esserci un referendum sull'euro voterebbe per l'uscita, anche se poi ha aggiunto: «perché significherebbe che l'Europa non ci ha ascoltato. Ma io vedo oggi una opportunità dall'Europa». Ma è soprattutto al centro che Di Maio rivolge mire e attenzioni in linea con il fatto che, come osserva il Presidente dell'Istituto di sondaggi Ixé, dal Centro il M5S attinge oltre la metà dei consensi. L'annuncio di voler tagliare le pensioni che lui chiama «pensioni d'oro» è un altro specchietto per le allodole. Incassare 12 miliardi di euro per eliminare la riforma Fornero, dice. «Se vogliamo prendere 12 miliardi di euro dalle pensioni dobbiamo tagliarle a chi prende 2.300 euro di pensione», risponde Renzi. «Ci rendiamo conto? Qualcuno può legittimamente dire che duemila euro di pensione sono una pensione d'oro?», aggiunge Renzi su Facebook. Il direttore del Giornale, Sallusti, dà del ladro al candidato premier 5S. «Lei, onorevole Di Maio, deve sapere che mettere le mani in tasca ai pensionati benestanti è da rapinatori. E lei, come tutti i rapinatori, lo fa con leggerezza perché non ha mai conosciuto la fatica e la durezza del mondo del lavoro», dice Sallusti.

**Lo scontro elettorale è a tutto campo.** Le pensioni, il fisco e le banche sono il punto forte della battaglia elettorale. Salvini parla di «tortura fiscale». «Cancelleremo studi di settore, spesometri e redditometri», scrive sul sito

## Il bivio elettorale



della lega Nord. E il caso banche-Boschi sta trascinando il Pd a un punto di non ritorno. Se non è il caso che la Boschi dia le dimissioni sarebbe senz'altro necessario però un suo passo indietro per le prossime elezioni. E il direttore di Repubblica, Calabresi, nel suo editoriale invita la Boschi a «farsi da parte e salvare il Pd».

**Nel Pd non si nasconde più il disagio.** Nell'intervista al Corriere Renzi riconosce il trend negativo del partito. «Da maggio a oggi il Pd ha perso quasi sette punti. Stiamo pagando la responsabilità del governo», dice Renzi, che ammette anche il calo del proprio consenso: «È evidente che il mio consenso personale non è più quello del 2014», afferma, ma mette sul tappeto i dati positivi della legislatura a guida Pd: «aumento degli occupati, del Pil, della fiducia, degli investimenti». «Il miracolo di questi anni è stato reso possibile dal Pd».

**Nel centrodestra si alternano minacce a toni concilianti.** Salvini aveva minacciato: «Se Berlusconi non firma prima il programma, non c'è alleanza», «a partire dall'abolizione della Legge Fornero». Poi un messaggio conciliante: «L'impegno è che il programma comune di centrodestra ci sarà». Ma Salvini fa solo la voce grossa. Nel centro destra i sondaggi danno Berlusconi avanti come leader, poi si vedrà per la sua candidatura.

**Intanto nuovi partiti crescono.** A Roma è nata la quarta gamba della coalizione di centrodestra, «Noi con l'Italia», con Maurizio Lupi coordinatore nazionale, Fitto presidente e Romano vice. Tra i fondatori anche Tosi e Zanetti. «Vogliamo dare un contributo notevole di stabilità» e «un profilo liberale», dicono, e assicurano una presenza territoriale in tutto il paese. «Non una somma di sigle» ma «una formazione politica di centro che mira al 3%», dice Fitto. Diverso il percorso dell'altro pezzo di Ap. «Noi di Alternativa Popolare dopo cinque anni di governo abbiamo deciso semplicemente di rimanere dove siamo, nell'ambito di una coalizione di governo», ribadisce la ministra Lorenzin, che chiarisce: «Sto cercando di mettere in campo qualcosa di diverso», «realizzare un nuovo soggetto politico». Mastella, invece, rifonda l'Udeur, con il logo rifatto. «Lo devo a tutti quei militanti Udeur che sono stati ostracizzati e vilipesi in questi anni». «Il modo in cui siamo stati esclusi dalla politica è ingiusto e umiliante», ha scritto su Face-

# Senza pietre non c'è arco

«Il più autentico significato del Natale è che tutti noi non siamo mai soli»

Taylor Caldwell

**Natale è arrivato.** Riti antichi e fantasiose estemporaneità si coniugano alla scorpacciata consumistica di chi ha e alla accentuazione della solitudine e della emarginazione di chi non ha. Le diseguaglianze crescenti rendono più nette le contraddizioni e, ancor più, pongono scomode domande. Domande dirette, senza fronzoli che esigono risposte che non verranno, perché da tempo abbiamo imparato a valerci della facoltà di non rispondere, abbiamo fatto nostro il diritto al cinismo e all'ipocrisia, siamo diventati sordi e ciechi al dolore di una umanità debole, financo derelitta, della quale ci serviamo, ma della quale faremmo volentieri a meno.

**La dotta Bologna**, la città della prima Università, la città accogliente e aperta, ha applicato il *Daspo* - una delle diavolerie inventate contro i tifosi violenti degli stadi di calcio e poi estesa da una legge cattiva anche ai disgraziati figli della povertà crescente - a derelitti barboni che dormivano sotto i porticati. Il Sig. Mario Landriscina, Sindaco di Como, ha ordinato siano comminate multe, fino a 300 euro (quanta stupida arroganza e quanto ridicolo nella pretesa assurda), a chi si azzarda a tendere la mano per un'elemosina o bivacca sotto i portici della città e ciò per ripristinare «*il decoro e la vivibilità urbana*». In forza di quest'ordinanza, i vigili urbani hanno ritenuto dover impedire a un gruppo di volontari di portare la colazione ai senzatetto che passano la notte all'aperto.

**Ma non basta. Ovunque emergono comportamenti** che ledono dignità primordiali, che provano a reprimere fenomeni sociali che sono la conseguenza della carestia di umanesimo che viviamo. La povertà non vogliamo neanche vederla. Ad essa destiniamo una beneficenza fatta di elemosine che crediamo, in buona o in mala fede, servano ad alleviare il bisogno e il dolore e a tacitare la nostra coscienza. Raramente ci predisponiamo a ragionare di una beneficenza che impegni la socie-



**Cristo è un disobbediente;** non va dove noi vogliamo collocarlo. Non si farà complice dei nostri desideri di consumistica rassicurazione. Egli è sulla spiaggia col piccolo Aylan restituito morto dal mare, è imbarcato sulle carrette che solcano il Mediterraneo, è col popolo senza terra dei Rohingya, è negli occhi disperati delle donne costrette a prostituirsi sulle nostre strade, serve piatti caldi a chi ha fame, tra i terremotati senza casa e senza speranze, è là dove la violenza cieca e fanatica miete vittime innocenti. Lui

tà a occuparsi delle avversità che pesano sui suoi membri e a provvedere in modo sistematico alle loro sofferenze. Tenendo lontano i poveri, nascondendoli alla vista, cacciandoli dai porticati dove dormono, con le loro ingombranti dotazioni di sdrucite coperte e logori cartoni, non si elimina né la loro, né la nostra povertà. Anzi, quando indichiamo come nemico la povertà, finiamo col diventare nemici di noi stessi, della nostra dignità.

**Saremo alle solenni celebrazioni**, coi nostri caldi soprabiti, nelle belle chiese piene di luci e di canti, ricche di tutto, in notti che emanano magie antiche mai sopite, rievocheremo la nascita di un povero tra poveri e avvertiremo l'intima voglia di pace. Meno sapremo cogliere il senso profondo e inequivoco del messaggio che parla di amore. Quel Cristo nato povero e perseguitato, di fatto straniero, in fuga, debole e rivoluzionario, poi solo sulla croce, continua a parlare e a non essere ascoltato. Nella festa del suo Natale noi tendiamo ad escluderlo, perché non ci piace vedere vacillare le nostre certezze, non ci piace sentire le grida di dolore dell'umanità sofferente, della maggioranza dei bambini, delle donne e degli uomini che hanno fame, che sono privati dei primordiali diritti naturali e, spesso, della vita.

che contro il Tempio puntava il dito, non oso immaginare cosa avrebbe fatto delle ordinanze contro la povertà di tanti meschini Sindaci. Proviamo a non essere da meno, non smettiamo l'ambizione di essere umani, di partecipare, di creare. Le cose costruite si possono amare solo dopo che sono state costruite, le creazioni si amano ancor prima che comincino ad esistere. Destiniamoci a creare percorsi non sperimentati, soluzioni a problemi che sembrano impossibili. Abbiamo fiducia nel bene che è in noi. Proviamo a farlo insieme, utilizzando la cultura e la forza della *civitas*, quella forza che da sola può generale la *civilitas*.

**Alla nostra terra, alla nostra Città**, che hanno storia e cuore, che sanno spalancare porte e abbattere muri, ricordo quel dialogo tra Marco Polo e Kublai Kan riportato da Italo Calvino ne "Le città invisibili". Marco descrive un ponte, pietra per pietra. «*Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?*», chiede il Kan. «*Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra - risponde Polo - ma dalla linea dell'arco che esse formano*». Il Kan rimane in silenziosa riflessione, poi dice: «*Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa*». La risposta di Marco, è il mio augurio: «*Senza pietre non c'è arco*». Buon Natale, dalla parte giusta!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

book. Nasce anche la lista "+Europa" con Emma Bonino, che appoggia il Pd, segno che quando si parla di Europa non ci si può certo apparentare con il centrodestra o il M5S. Muove i primi passi nella battaglia elettorale Pietro Grasso come leader di Liberi e Uguali. «*Il mio obiettivo è riportare a casa gli elettori che votano 5 Stelle*», dice Grasso nell'intervista al *Corriere*. «*Loro gridano onestà tre volte? Be', io lo posso dire anche cinque*». Quando l'onestà è «*un marchio*», per rubare l'espressione a Civati di "Possibile". L'altro obiettivo di Grasso è, si intende, «*raccogliere*» i voti che secondo i dati dovrebbe perdere il Pd.

**Prendere o perdere i voti sarà facile**, non altrettanto sarà per il Paese proseguire sulla strada della stabilità e della crescita, che pure si stava consolidando.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

## FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI  
COSMETICA - OMEOPATIA  
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182



## Tarantella di Natale

In questi giorni girava per la città un nome: "Black Tarantella". Mi è subito venuto da pensare ad un film di Quentin Tarantino. Poi, grazie agli amici di *Speranza per Caserta*, ho scoperto che è solo il nome di una fantomatica agenzia teatrale il cui amministratore delegato, a me, e a molti altri del mondo artistico, completamente sconosciuto, risponde al nome di Aragosa Mario. Non è compito mio entrare nei dettagli politici e tecnico/amministrativi dell'operazione che prima si chiamava "Comunalia" poi "Happy Theatre" e chi sa cosa altro ancora, ma che molto più semplicemente sta a significare l'insieme degli eventi organizzati per le festività natalizie. Di questo aspetto ne hanno scritto bene e in maniera dettagliata i rappresentanti di *Speranza per Caserta* (nel riquadro in basso il testo del comunicato stampa). Un piccolo intervento di tipo artistico -

proprio per il ruolo che ho svolto negli ultimi cinquanta anni - è mio dovere farlo.

La prima cosa che mi piacerebbe sapere, se qualcuno dell'amministrazione comunale volesse essere così gentile da spiegarcelo, è sapere quali sono le competenze specifiche del sig. Aragosa e quali le passate esperienze dell'agenzia "Black Tarantella". Tanto premesso bisogna dire che il sig. Aragosa intasca la bellezza di 200.000 euro per allestire un cartellone appena dignitoso, ma molto squilibrato. Nulla da eccepire sulla presenza di alcuni big del panorama artistico nazionale e non, ma molto ci sarebbe da dire sui gruppi locali o comunque meno noti. Ma andiamo per ordine: *La Compagnia della Città - Fabbrica di Wojtyla* (che tra l'altro artisticamente è la meno valida, al limite di uno scadente dilettantismo) è presente in cartellone con circa 10 spettacoli, segue il gruppo Mantovanelli con 8 spettacoli, infine *La Mansarda* con 1 solo spettacolo (tra l'altro inserito fuori cartellone e con una storia, irta di vicissitudini, alle spalle, che per brevità vi risparmio) e basta (vorrei precisare, ad evitare ogni dubbio, che non c'è astio nelle mie parole soprattutto se consideriamo che Patrizio Ranieri Ciu è mio cugino, Franco Mantovanelli è un mio caro amico da oltre 40 anni e Roberta Sandias è mia nipote) e quindi *absit iniura verbis*. Poi ci sono alcuni gruppi e realtà che - confesso il mio peccato - non ho il piacere di conoscere e poi il nulla. Ricapitolando un solo gruppo si accaparra 10 spettacoli, un secondo gruppo se ne accaparra 8 e tutti gli altri (Mutamenti/Teatro Civico 14, Officina Teatro, Piccolo Cts, Il teatro della Bugia) completamente ignorati. È anche probabile che alcuni di questi gruppi siano stati interpellati dal direttore artistico - il più volte citato Aragosa - e abbiano rinunciato, a me, però, ve lo assicuro non risulta.

Per quanto appena detto mi verrebbe da chiedere al signor direttore artistico quali sono stati i criteri per privilegiare certi gruppi e penalizzarne degli altri. Per quanto riguarda invece la figura del direttore artistico, caro Sindaco e caro Assessore al ramo, fra gli artisti nostri concittadini noti a livello nazionale e internazionale mancavano forse figure di rilievo? Allora ve ne suggerisco io qualcuna: Corrado Sfogli, Gianni Gugliotta, Paola Servillo, Roberto Solofria, Angelo Bove. Lo stesso pasticcio è accaduto anche con il "Settembre al Borgo" il quale, oggi, è finito nel calderone dei debiti fuori sbilancio. Se non vado errato c'è qualcuno che rischia di non prendere i soldi promessi. E mi fermo qui.

Approfitto per augurare a voi tutti, lettori e non lettori, i più sinceri auguri per un Santo Natale ed un Felice Anno Nuovo. Sono certo, però, che un Natale felice lo faranno sicuramente gli sconosciuti membri di "Black Tarantella". Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

### IL COMUNICATO STAMPA DI SPERANZA PER CASERTA

[...] Lunga e tortuosa la storia del finanziamento regionale su cui si poggia la rassegna, che ha spinto i consiglieri di *Speranza per Caserta* [...] ad acquisire tutta la documentazione per poi predisporre una interrogazione depositata oggi (ndr: il comunicato è del 13 dicembre).

Il tutto parte un anno fa, con la delibera di giunta comunale che approva il progetto "Comunalia - Il Teatro come carta d'identità della Civitas", nel quale, tra le solite mirabolanti previsioni in termini di ricadute culturali e di incremento dei flussi turistici, si programmava una serie di eventi da tenersi da marzo a settembre 2017, con un imponente piano di marketing e comunicazione a supporto, nonché attività di riqualificazione del Teatro Comunale per circa 40mila euro. A novembre, il dirigente del settore cultura approvava una rimodulazione del cronoprogramma dell'intervento e del quadro economico, giustificato da "esigenze, intervenute successivamente all'approvazione del progetto esecutivo dell'intervento, legate all'incremento dei lavori da realizzare per la ristrutturazione e la manutenzione della struttura del Teatro Comunale C. Parravano", incremento che quadruplica la spesa prevista per la manutenzione del Teatro, senza che dagli atti si possa evincere le reali motivazioni (non risultano esserci stati nel frattempo incendi, eventi sismici o alluvioni).

Magie del Natale, la rassegna "Comunalia - Il Teatro come carta d'identità della Civitas" si trasforma in "Happy Theatre", cartellone degli eventi natalizi della città di Caserta, il tutto concentrato nei venti giorni a cavallo del Natale. Ma bisogna andare di fretta, perché "il Natale, quando arriva, arriva!", e allora via alla consueta pioggia di affidamenti diretti, azzeramento o quasi del marketing e della comunicazione (azzeramento nelle attività, perché le spese, ovviamente, rimangono!), ed inoltre balza all'occhio l'assenza di un Direttore Artistico della rassegna. *Speranza per Caserta* più volte, in passato, si era battuta affinché tale tipo di incarico fosse affidato con bandi pubblici, garantendo pari opportunità, trasparenza e meritocrazia, e invece si ricorreva sempre all'affidamento diretto "intuitu personae". E stavolta? Nessun direttore, sebbene tale figura sia prevista nello schema di progetto approvato con Delibera di Giunta 138/2016, ma un unico "affidatario" delle prestazioni artistiche (perlomeno quelle principali, per un valore complessivo di 200mila euro), individuato nella società "Black Tarantella" con sede in Caserta; il dirigente giustifica la procedura tirando in ballo il Codice degli Appalti (art. 63, comma 2 - lettera b) in maniera assai forzata, in quanto le situazioni ammesse dal codice sono tre: o lo scopo dell'appalto consiste nella creazione o nell'acquisizione di un'opera d'arte o rappresentazione artistica unica, o la concorrenza è assente per motivi tecnici, oppure occorre tutelare diritti esclusivi, inclusi quelli di proprietà intellettuale. Orbene, se anche la Black Tarantella fosse titolare dei diritti esclusivi sul nostro territorio per i vari Patti Smith, Hevia, Noa e compagnia cantando, sarebbe pur sempre una strepitosa coincidenza che tutti gli artisti rispondenti ai criteri di composizione del cartellone degli eventi (ma questi criteri esistono?), appartengano alla "scuderia" dello stesso soggetto. Insomma, sembra di assistere alla solita storia, pardon alla solita "tarantella", ma *Speranza per Caserta* insieme ad Edgardo Ursomando non si fermeranno qui, con l'esclusivo intento di verificare se vi sia stato un corretto ed oculato utilizzo dei fondi pubblici.

## Natale in famiglia

«**Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi**». E sarà così anche per questo 2017. Il mondo cambia, ma tra le tradizioni che stanno scomparendo il Natale resiste e resiste bene. Presepe, albero, luminarie, doni e tavola imbandita. È la festività religiosa per eccellenza, e secondo alcune fonti risale ai *Saturnalia*, festa in onore del dio Saturno, protettore delle semine e perciò della vita. E, quando parliamo della vita e della nascita di Gesù, non possiamo non pensare al “Bambinello”, del quale abbiamo un antico e magnifico esemplare nella Chiesa cattedrale di Caserta. Restaurato alcuni anni fa, è su un altare della navata destra e ti sorride. Forse proviene dal Convento dei Padri Cappuccini di Puccianiello, come sicuramente è per il s. Francesco che, sempre nella cattedrale, è nella navata sinistra. Un felice connubio che fa pensare alla nascita del presepe ideato e costruito per la prima volta al mondo proprio da Francesco, a Greccio, nella notte tra il 24 e il 25 dicembre del 1223. Ma, ciò che oggi più di ieri rende speciale il Natale, è “la famiglia che resiste”. Il mondo è cambiato, l'uomo è andato sulla Luna e tra poco andrà su Marte, ma a Natale famiglia e regali non si toccano, anche se dietro l'angolo c'è lo sfrenato consumismo che impazza. E speriamo che almeno a Natale i genitori vietino ai loro figli di smanettare a tavola con gli *smartphone*.

**Il Natale in Campania** è davvero una gran festa, che conserva tutta o quasi l'atmosfera tipica del nostro Sud con la sua *humanitas*. Non solo Gomorra, fin troppo pubblicizzata, ma anche l'*humanitas* di una terra che fu Magna Grecia. A Caserta, precisamente a Vaccheria, si ripete come ogni anno la magia di un presepe vivente che racconta la storia più bella del mondo, con figuranti e zampognari che anche quest'anno sono tornati tra noi con la celebre pastorale “Quando nacette ninno a Betlemme” di S. Alfonso Maria de' Liguori (1730). Il grande atteso, soprattutto dai più piccini, è Babbo Natale. Viene dal nord e il suo nome è Santa Claus, protettore e benefattore dei bambini. Una leggenda narra che provenisse dall'est e che avesse salvato tre povere giovani, le quali, per vivere, vendevano il proprio corpo. Allora egli preparò tre sacchi pieni di monete d'oro da portare in dote. Bussò alla loro porta, ma, poiché nessuna gli aprì, fece cadere i sacchi nella loro casa attraverso il camino. E da quella volta prese a passare per tutti i camini delle case dove vi erano famiglie con bambini.

**A fare da regina è la tavola imbandita**, che sfida e vince l'onda modaiola del *food delivery*, mentre le prenotazioni del pranzo a domicilio hanno superato quelle dello scorso anno. Tra le novità, come se i doni per gli umani non bastassero, c'è anche “un pensiero” per il cane, in barba ai croccantini, consistente in un pasto casareccio con pane a mollo nel sughetto dei pesci consumati nella cena della vigilia. I sapori di Natale? Prima di tutto l'antipasto. Una pioggia di salumi, ricotta e formaggi, sottolio e sottaceti, ulive verdi e nere, ruchetta. Segue il primo piatto, con un buon brodo di carne di pollo e di manzo, tortellini o cappelletti e, infine, una abbondante spolverata di parmigiano grattugiato. Per il secondo piatto fa il suo ingresso su un vassoio da portata il re cappone. Un re, ahimè, castrato, ma proprio per questo ben ingrassato e venduto esattamente dopo che ha compiuto sei mesi, poi farcito con uova sode, formaggio, prosciutto, uvetta, pinoli e infine cucito accuratamente perché il ripieno non tracimi durante la cottura. Non deve mancare neppure lo spezzatino al vino rosso o il rotolo di carne di manzo o di maiale altrettanto farcito, ben cotto, fatto raffreddare, tagliato a fette e servito caldo in tavola. Contorno di patate e verdure, che sono il vanto di Terra di Lavoro. Da quelle consumate crude, quali lattuga, radicchio, liste di finocchio, a quelle cotte, quali broccoli friarielli o calabresi, cavolo bianco e verde. Frutta secca nostrana ed esotica a volontà.

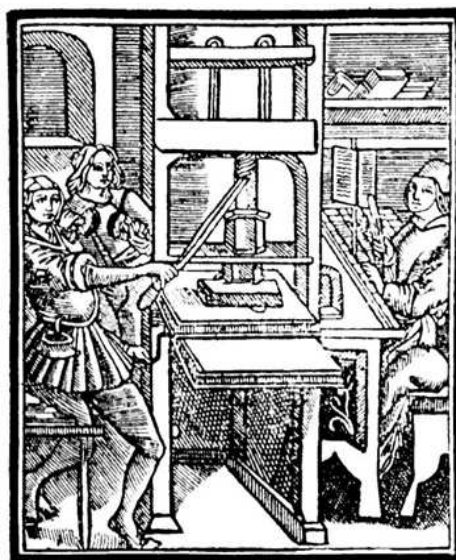
**E per finire i nostri dolci** caratteristici, a cominciare dagli struffoli fatti in casa, piccoli e friabili, con zucchero, miele e confettini colorati. Seguono il panettone, il pandoro, i susamielli, i roccò, i mustaccioli semplici e imbottiti, le cassatine, il croccante, i pasticcini alla pasta di mandorla, il torrone e il tronchetto di Natale. E i vini? Quelli delle nostre terre, possibilmente il Falerno di oraziana memoria. A chiudere, spumante italiano, che nulla ha da invidiare allo champagne d'oltralpe.



**Finisce qui?** No, un pensiero anche a S. Stefano, la giornata successiva al Natale. **Cosa si porta in tavola?** Tutto quello che è avanzato dal pranzo di Natale.

Anna Giordano

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

## Brevi della settimana

**Venerdì 15 dicembre.** Il teatro Comunale Parravano di Caserta ospita Lo *Schiaccianoci*, uno dei balletti più amati dal grande pubblico, capace d'incantare i giovani grazie alle musiche del celeberrimo compositore russo Piotr Il'ic Cajkovskij e alle sue magiche atmosfere natalizie.

**Sabato 16 dicembre.** Va in scena al teatro *Ettore Petrolini* di Santa Maria Capua Vetere "L'arte di strisciare", una commedia raffinata e ironica di Rosario Santella, tratta dal "Saggio sull'arte di strisciare ad uso dei cortigiani" del filosofo tedesco naturalizzato francese Paul H. D. D'Holbach, un testo che, seppur scritto nel '700, risulta attuale e illuminante, perché capace di far luce sull'atavica tendenza dell'uomo al servilismo nei confronti di chi comanda, scegliendo di rinunciare alle proprie opinioni e di assecondare sempre i vizi e le virtù del potente di turno, così da renderlo felice e non rischiare mai nulla.

**Domenica 17 dicembre.** Per la rassegna "A Teatro con Mamma e Papà", la compagnia teatrale "La Mansarda Teatro dell'Orco" porta in scena, presso il teatro "Ricciardi" di Capua, lo spettacolo "Gennarino nel paese di Babbo Natale", nato dalle domande che tutti i bambini del mondo si sono fatti, si fanno e si faranno intorno alla figura di Babbo Natale e che avranno in buona parte una risposta grazie al buffo, curioso ed esuberante Gennarino, che, grazie a un concorso indetto da una fabbrica di panettoni, vola nel Paese del personaggio così legato alle festività natalizie.

**Lunedì 18 dicembre.** I genitori dei piccoli allievi dell'istituto comprensivo "Giannone" (ex Lombardo Radice) protestano per il ritrovamento di un topo morto in una sezione della scuola che ospita i bambini dell'asilo, prova che, dopo l'opera di derattizzazione effettuata nel fine settimana appena trascorso, le necessarie opere di pulizia sono state fatte male.

**Martedì 19 dicembre.** In occasione del tradizionale scambio degli auguri natalizi della Società di Storia Patria, il sindaco Carlo Marino annuncia che il bicentenario dell'innalzamento di Caserta a capoluogo di Terra di Lavoro, decretata da Ferdinando I di Borbone il 15 dicembre 1818, sarà celebrato con un articolato programma che coinvolgerà i cittadini, le istituzioni e tutte le risorse socio-economiche del territorio.

**Mercoledì 20 dicembre.** "Regalo di Natale", uno dei più bei film del regista Pupi Avati, diventa un testo teatrale (grazie all'adattamento di Sergio Pierattini e alla regia di Marcello Cotugno) e va in scena al teatro "Garibaldi" di Santa Maria Capua Vetere. L'opera racconta la storia di quattro amici di vecchia data che si ritrovano la notte di Natale per giocare una partita di poker, partita che, però, si rivela tutt'altro che amichevole, trasformandosi in un bilancio della vita dei protagonisti, sconfitti da fallimenti, tradimenti, menzogne e inganni.

**Giovedì 21 dicembre.** Il Ministro della Giustizia Andrea Orlando interviene al convegno sul tema "Equo Compensato: tra tutela dell'autonomia professionale e libera concorrenza", organizzato presso l'Hotel Europa di via Roma a Caserta dall'Onorevole Camilla Sgambato, componente della direzione nazionale del Partito Democratico.

Valentina Basile



## LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

### UNA CORPOSA FESTA DEGLI AUGURI



**Beatrice Mirto**, presidente dell'Associazione Culturale Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi, in occasione della chiusura delle attività formative di fine anno 2017, ha indetto una riunione di tutti i soci e amici dell'Associazione per il solito scambio di auguri di Natale e anno nuovo, presso la sede dell'Associazione. Con l'occasione la Presidente ha voluto ringraziare tutti coloro che hanno reso possibili le iniziative dell'Istituto: Antonio De Pandis, presidente dell'Associazione "Alto Casertano", per aver promosso il Convegno "Lavoro Povertà Inclusione Sociale"; il presidente dell'Associazione "Campania Sativa" Domenico Bovienzo, per aver promosso il Convegno "Canapa e le nuove figure professionali"; Raffaella Pergamo e Domenico Cerrato, entrambi ricercatori del "CREA" Caserta, per aver promosso il Corso Base per Canapicoltori, l'agronomo Rocco Romagnoli per avere contribuito alla realizzazione dello Sportello di Consulenza in Agricoltura Regione Campania; il Maestro Venovan Michele Colucci e il soprano Claudia De Simone per aver promosso il "Premio Venovan" dell'Istituto, Pasquale Iorio, dell'Associazione "Piazze del Sapere", promotore della cultura a Caserta e in Campania, con oltre 600 eventi culturali tra i quali la campagna per evitare la chiusura del Museo Campano di Capua, con l'iniziativa "Adotta una Madre" e il libro "Terra di Lavoro: ripartire dalla cultura"; l'Aperia, società editrice de "il Caffè", che ci consente di avere una finestra sulla Provincia di Caserta; tutti i docenti e i soci che si sono impegnati per rendere possibili le attività dell'Associazione. A tutti, e a tutti i lettori del Caffè, auguri di buon Natale e felice anno nuovo!

Daniele Ricciardi

### Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

xtracomunitari - Gesù. E la caratteristica che accomuna tutti i migranti di tutte le epoche è questa d'essere *appuntiti* dalle difficoltà e *sciupati* dalla vita pregressa: non si emigra per piacere ma per necessità, quale che sia. Però, nell'opera di Delugan, a rendere presepiale la rappresentazione di un'umanità dolente è la cometa, con intorno un'ampia area luminescente che sembra trainare con sé: rappresentano l'annuncio e la luce della speranza, del riscatto dalla sofferenza dei *disegnati*.

**Veniamo a noi**, ai novecento numeri del Caffè. Traguardo ragguardevole, in una realtà, come questa casertana, dove storicamente il tasso di interesse nei confronti della lettura è molto basso, la partecipazione alla vita civile e sociale è quasi sempre relegata al soddisfacimento del proprio particolare, la situazione economica era deprimente già prima della grande depressione ultradecennale, partita dagli Usa e diventata mondiale, ma dalla quale quasi tutti, nel resto del mondo "sviluppati" e anche in buona parte d'Italia, sono usciti, mentre qui ci siamo ancora sprofondati; nella quale il massimo dell'imprenditorialità è metter su un negozio, e dove i negozianti - o i pochissimi imprenditori d'altro genere che ci sono in giro - che fatturano milioni di euro, rifiutano l'idea di spendere 100 euro di pubblicità («*Non mi serve*»; «*Non è il momento*»; «*Ci devo pensare*»: sì, fino alle calende greche; «*Spendo già un sacco*»: sì, per organizzare feste con la comparsata del Vip - ovviamente di quart'ordine ma di successo popolare - con cui fare la foto ricordo, una volta, e oggi il *selfie*...); dove a tanti fa piacere essere citati - e specialmente recensiti, quand'è il momento - anche sul Caffè, che peraltro non leggono e non comprano neanche nell'occasione specifica: se lo fanno regalare o lo fotocopiano, tanto a scrivere son buoni solo loro.

**Una città, insomma**, magari lontana dall'immaginario collettivo che si pasce di Terra dei fuochi e di gesta di camorra, ma piccina piccina... Eppure, esiste anche un'altra Caserta, che non è certo soltanto quella di lettori e collaboratori del Caffè, che di quest'altra Caserta sono solo una parte, ed è la Caserta accogliente, sicché con le tante e folte comunità di migranti s'è creato quasi un modello d'integrazione, che in certo qual modo riesce a tenere insieme le loro identità e le nostre regole: il che, in un posto dove a rispettar le regole è una percentuale non eccelsa degli autoctoni, è tutto dire; la Caserta dove per anni è mancato un cinema, ma adesso ci ...➤

**La Delibera di Giunta n. 234 del Comune di Caserta**, datata 19 dicembre 2017 ed avente a oggetto Il Parco Urbano Intercomunale dei Monti Tifatini, ha definito il perimetro del Parco. Il Comune di Casagiove, che aveva partecipato a tutte le riunioni preparatorie, non ha prodotto la delibera di adesione nel termine fissato dell'11 novembre scorso. Non l'ha prodotta neanche nel termine, appositamente prorogato, del 21 novembre. Ne è risultata, come letteralmente recita l'atto, «*la non adesione dell'amministrazione comunale di Casagiove per tale iniziativa*». Il comune Capoluogo, che aveva assunto l'iniziativa, con Capua, Castel Morrone, S. Prisco e Casapulla proseguono, Casagiove si perde.

**La notizia ha impattato** con la generale incre-

## PARCO INTERCOMUNALE DEI MONTI TIFATINI Casagiove? Assente

dulità dei cittadini. «*Com'è possibile tale esclusione, cosa è successo?*». Nessuna risposta per ora dall'Amministrazione Comunale e un fiorire di illazioni, in questo inspiegabile silenzio. Il Parco dei Monti Tifatini è un obiettivo prioritario per mettere in sicurezza il territorio, avviare il recupero delle colline smangiate dalle cave, segnare la fine dei disastrosi incendi ricorrenti, recuperare una flora e una fauna ricche e di rara bellezza, costruire iniziative culturali ed economiche in grado di creare lavoro e fungere da attrattore naturale collegato al circuito della Reggia. Il Parco è anche

l'occasione per costruire comuni sinergie tra enti locali, per definire servizi comuni efficienti, per mostrare che la politica, il cui gradiente è tremendamente basso di questi tempi, sia in grado di fare e attraverso di esso provare a recuperare l'essenziale legame di fiducia con i cittadini.

**Quali che siano le responsabilità** per quest'assurda situazione, la città non può perdere quest'occasione. L'uscita dal progetto vanificherebbe non solo le generali, legittime aspettative di tutti i Casagiovesi, ma anche il lavoro che per anni in tanti hanno svolto per la valorizzazione e la difesa di territorio. Si adoperi, chi può e chi deve, per recuperare questo sciagurato errore.

**G. C. Comes**

sono oltre mezza dozzina di teatri e ancor più compagnie teatrali; la città dove in pochi leggono, ma colossi come Feltrinelli e Giunti hanno scommesso che quei pochi leggano molto e che aumenteranno; dove la cementificazione di quel poco che c'è rimasto è un rischio reale, ma sono 15 anni che si riesce a bloccare quella del Macrico; dove le ferite delle cave ingiuriano il paesaggio dove ti giri ti giri, ma finalmente è iniziato il percorso per la creazione del Parco dei Tifatini; dove non ci sono solo le finte bionde col *Suv* in sosta in terza fila ad aspettare l'uscita da scuola dei figli, ma anche sempre più *pedibus*...

**Piccola ma vivace**, insomma, almeno nelle sue espressioni migliori. Purtroppo minoritarie, vero, ma dove non è così? Di questa dualità, sin dal primo momento, sono piene le pagine del Caffè, sicché le foto dei cumuli di *monnezza*, degli *sgarrupi* stradali, del traffico da metropoli asiatica, si alternano alla presentazione e alla cronaca delle centinaia di rappresentazioni teatrali, di mini festival cinematografici e di concerti che si tengono ogni anno; le magagne delle amministrazioni locali - Comune forse a un passo del dissesto bis e comunque ingolfato da quello precedente, Provincia in attesa e bisognosa di fondi straordinari per far fronte almeno a una parte, sia pur piccola, dell'ordinario - vengono contrappuntate dall'attività delle associazioni culturali e di volontariato che, purtroppo, tranne casi sporadici, incidono ancora troppo poco sulla realtà complessiva, ma spesso fanno cose mirabili rispetto alle risorse a disposizione.

**Fra questi ultimi**, ed è il secondo atto di superbia in un solo articolo, ci siamo anche noi. Non che il Caffè sia mirabile in sé, ci mancherebbe; ma credo di poter dire che, rispetto alla realtà in cui viviamo, riusciamo a far qualcosa di diverso, tant'è che quando qualche "straniero" si ritrova a leggerlo, si stupisce che questo giornale sia nato e viva qui... con ciò facendo magari un complimento a noi, ma dimostrando che l'idea che circola di questa città è perfino peggiore della realtà, e dimostrando anche, per quanto questo sia tutto un altro discorso, che molti comprendono che gli Avion Travel, i Francesco Piccolo e i Toni Servillo sono fiori che possono spuntare ovunque (anche se l'essere - gli ottimi quasi citati e qualcun altro ancora che, negli stessi e in altri campi, meriterebbe d'esser citato - tutti quasi coetanei, è significativo), mentre un giornale è frutto di un lavoro articolato e collettivo. Un collettivo che, purtroppo, negli anni ha perso qualche componente di assoluto valore umano, anzitutto, e poi sociale e culturale - gli indimenticabili, non certo solo per me, Leopoldo Coletti, Mario Pignataro, Tommaso Pisanti, Giosy Campanino e, ultimo, Angelo de Falco - ma che riesce a rigenerarsi anche grazie alla rete di comune sentire che negli anni s'è creata. Così, per dirne una, è grazie alla coppia Eisenberg - Borrelli (Stella, la mamma, a lungo collaboratrice del Caffè; Daniela, la figlia, da allora e ancora "fiancheggiatrice") che è iniziata la collaborazione col Liceo Giannone, che ci consente di ospitare già oggi gli articoli di quelli che saranno *pienamente* cittadini soltanto domani, e forse giornalisti ancora un po' dopo, ma che già oggi dimostrano

capacità e sentimenti commendevoli. Ed è grazie alla coppia Sarnelli - Carotenuto (che Umberto sia il nostro direttore lo sapete tutti; che Rosaria, ordinaria di filosofia, sia la consorte che riesce a smussarne certi angoli, se non lo aveste saputo ve lo sto svelando io) che ha voluto collaborare a questo giornale Manlio Santanelli, il quale pochi giorni fa ha ricevuto dall'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro il premio intitolato a Paolo Emilio Poesio, ennesimo riconoscimento a una carriera quarantennale costellata non solo di premi ma soprattutto di successi sui palchi di tutto il mondo, e che potrebbe permettersi di pubblicare su qualunque giornale italiano, altro che il Caffè.

**E, idealmente compresi** fra gli estremi dei giovanissimi volenterosi e del commediografo e scrittore di grande successo, ci sono tutti quelli che hanno collaborato o ancora collaborano con questo giornale, troppi per citarli tutti anche se ognuno di loro lo meriterebbe, compresi quelli la cui firma non appare ma che hanno contribuito anche loro, e molto, a questo traguardo della novecentesima uscita, che forse è un record per un settimanale a pagamento in questa città, e che di sicuro è un'enorme gratificazione per noi che lo facciamo, sperando che almeno un briciolo dello stesso piacere lo abbia anche chi ci legge. Auguri a tutti e arvederci all'anno nuovo.

**Giovanni Manna**

*Buon Natale e felice Anno Nuovo*



**OTTICA  
VOLANTE**

**Dal 1976 al Vostro Servizio**

**Optometria  
Contattologia**

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali **New**

**Via Ricciardi, 10 - Caserta**

**TeleFax: 0823 320534**  
[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)  
[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)



## Democrazia: un futuro carico di incognite

Uno degli effetti più destabilizzanti della globalizzazione è stato la perdita di potere della politica, irretita sia dal predominio dell'economia e della finanza, sia dalla necessità di non scontentare i cittadini con scelte impopolari anche quando queste sarebbero assolutamente necessarie. L'impotenza dei governi rispetto alla soluzione dei problemi ha progressivamente eroso la fiducia nella stessa democrazia e dato la stura alla crescita di partiti e movimenti populistici e a derive illiberali. Nella maggior parte dei paesi dove vige il regime liberal-democratico emergono segnali preoccupanti di una profonda e generalizzata crisi di sfiducia nelle istituzioni.

È quanto emerge dalla ricerca commissionata alla Ipsos dalla francese *Fondation pour l'innovation politique*, pubblicata in Francia con il titolo *Où va la démocratie?* (2017, ed. Plon). Come ha rilevato Luca Tentoni, che ha recensito il volume sulla rivista "Mente Politica" del 28 ottobre scorso, si tratta di «una delle più importanti ed estese ricerche internazionali... una miniera di dati sullo stato della democrazia» che riguarda 26 paesi (i 22 dell'Unione europea, più la Svizzera, la Norvegia, il Regno Unito e gli Stati Uniti), nata con lo scopo di «contribuire alla riflessione sul futuro dei regimi democratici nell'era della globalizzazione». Dall'esame delle interviste fatte a più di 2.000 cittadini dei diversi paesi emergono dati di notevole interesse. Per quanto riguarda il "grado di insoddisfazione" nei confronti del sistema democratico esso varia molto da paese a paese: si va da indici molto bassi per la Norvegia (17%) e valori del 35% per la Svezia, la Finlandia e l'Olanda, a valori medi, inferiori al 50% in Germania, Austria, Portogallo e Gran Bretagna, a valori superiori di poco alla media in Francia e Spagna, per arrivare a valori massimi nei paesi dell'Est, in Grecia e in Italia, che con il 79% si attesta ai vertici della disaffezione per il sistema democratico, insieme all'Ungheria e alla Bulgaria. «È come se - ha annotato Bruno Cautrés, uno degli autori della ricerca - l'Italia, nel contesto della grande recessione economica, fosse in qualche modo scivolata verso l'Est». Insieme con l'insoddisfazione per il sistema democratico, spunta in Italia anche l'opzione dell'"uomo forte" che vede un 41% degli italiani favorevoli, una percentuale sensibilmente più alta degli altri paesi dell'Ue di più solida tradizione democratica.

Disaggregando i dati generali relativi a tutto il campione vengono fuori altre indicazioni interessanti. Le pulsioni autoritarie sono presenti soprattutto tra gli abitanti delle periferie e dei centri minori, mentre gli indici relativi alle grandi città danno percentuali molto più basse di favorevoli a una conduzione autoritaria dello stato, un dato questo peraltro confermato dal voto delle presidenziali americane, dove i suffragi a favore di Trump si sono registrati nelle zone periferiche degli Stati Uniti. La

"disillusione democratica" è più presente nelle democrazie recenti dell'Est, ma riguarda anche le democrazie di più consolidate tradizioni come l'Italia, la Francia, la Grecia e la Spagna. L'Italia, in questo scenario, appare in una situazione particolarmente critica e costituisce «l'anello debole dell'Ue». Dai sondaggi emerge che gli italiani sono impauriti, convinti, in larga maggioranza, che i cambiamenti registrati negli ultimi anni non hanno portato nulla di buono. Essi temono il peggioramento del livello di vita, la disoccupazione, la crisi economica, la fine del *welfare*, la criminalità e denunciano l'esistenza di forti disuguaglianze sociali. Si tratta di un «violento malessere» - secondo Marc Lazar (tra l'altro autore, insieme a Sergio Romano e Michele Canonica del libro *L'Italia disunita*, uscito qualche anno fa), curatore della ricerca riguardante l'Italia - che si traduce in una profonda sfiducia nei partiti, nel governo, nel parlamento e nella classe politica, considerata corrotta e preoccupata solo di tutelare i suoi interessi. Tutto questo, tuttavia, non significa che gli italiani siano contrari alla democrazia che anzi molti vorrebbero che fosse più partecipativa. «L'Italia - sostiene Lazar - è alla deriva; l'analisi non può non considerare anche i grandi contrasti territoriali fra Nord e Sud, che si allargano sempre più. Ma l'errore più grave sarebbe quello di credere che l'Italia costituisca un'anomalia in Europa: in effetti presenta alcune particolarità, ma non fa che anticipare e accentuare tratti che si ritrovano altrove. L'Italia è lo specchio deformato di una crisi della rappresentanza politica che si osserva in quasi tutti i paesi europei». La conclusione di Dominique Reynié, il direttore della ricerca, è che la questione è di carattere culturale e che in assenza di una cultura democratica le istituzioni non possono da sole generare nuova democrazia.

La caduta della fiducia riflette la perdita di presa psicologica sui cittadini, che è essenziale per il funzionamento del sistema democratico, non più in grado di proporre grandi progetti e di prospettare un futuro migliore, una debolezza che dà forza ai suoi nemici. Se la sfiducia nella democrazia e il calo del consenso verso le istituzioni riguarda tutto l'Occidente, con differenze tuttavia rilevanti, è l'Italia il paese, tra quelli di maggiore tradizione democratica, nel quale gli aspetti della crisi sono più evidenti e dove la politica non appare in grado di offrire soluzioni ai problemi e di mantenere fede alle grandi promesse di riforme sbandierate durante le campagne elettorali. Una politica che predica bene e razzola male, che disfa

con una mano ciò che fa con l'altra, insomma una "tela di Penelope" riprendendo il titolo del noto libro di Simona Colarizi e Marco Gervasoni. Proprio in quel lavoro i due storici ricostruivano le fasi del progressivo deterioramento della situazione italiana che ha avuto i suoi momenti cruciali in due eventi destinati a produrre conseguenze rilevanti nel Belpaese: la caduta del Muro di Berlino e la conferenza di Maastricht.

Il crollo del blocco sovietico mise in crisi i due maggiori partiti italiani; il Pci chiamato a fare i conti con la fine di un'esperienza che comunque era stata un riferimento costante nella vita del partito, e la Dc che con la fine della Guerra fredda perse definitivamente il ruolo di paladina della libertà contro il comunismo, un ruolo che aveva nascosto, fino a quel punto, i dissidi interni e le degenerazioni del partito. Le crepe nei "due pilastri" su cui si era retto fino a quel momento l'edificio della Repubblica produssero l'avvio della disgregazione del sistema partitico e, con esso, il crollo dell'intero sistema di potere come si era strutturato dal dopoguerra in poi.

L'altro evento, il trattato di Maastricht del 1992, pure incise profondamente sulla politica italiana, che allora si esprimeva entusiasticamente per il programma europeista, ma che nei fatti si dimostrò assai esitante nell'attuare quanto concordato in termini di riduzione della spesa pubblica e del *welfare* su cui si fondava il residuo consenso dell'elettorato italiano. Da qui ha avuto inizio la fase di declino che ha investito il paese sul piano economico, sociale e culturale, mentre, contemporaneamente, si accentuava il distacco tra la società e le forze politiche, sempre più chiuse in se stesse e alle prese con conflitti interni e lotte intestine. Così nel libro *La tela di Penelope* si esprimevano Colarizi e Gervasoni a proposito dell'inconsistenza della politica italiana: «Esecutivo dopo esecutivo si è andata tessendo una tela rimasta ogni volta incompiuta, quasi a richiamare l'opera ingannevole di Penelope. Ma restare sempre fermi significa declinare irrimediabilmente, un declino che i partiti della Seconda Repubblica non sono riusciti ad arrestare, malgrado l'ingresso nell'euro e qualche breve parentesi di ripresa, soffocata dalle convulsioni economiche internazionali sommate all'impotenza dei governi». Il libro è del 2012. Da allora la situazione non è cambiata se non in peggio con il triennio renziano e l'insistere su scelte di politica economica che stanno producendo altra precarietà del lavoro e nuove povertà. Anche a questo riguardo alla retorica dei discorsi sulla crescita e la ripresa dell'Italia fa riscontro una politica inconsistente, non in grado di affrontare i gravi problemi del paese e di dare una prospettiva di riscatto e di rinascita agli italiani.

Felicio Corvese



0823 279711

ilcaffè@gmail.com





## I CONTI CON LA STORIA

In questi drammatici frangenti legati all'incontrollato incremento dei flussi, oltre alla frantumazione pressoché quotidiana dell'idea comune di Europa, si riscontra purtroppo anche una svolta decisa del senso comune dominante: l'"inversione morale", con il sentimento umanitario ormai ridotto in netta minoranza. Ora, il "senso comune" differisce in modo sensibile dall'opinione pubblica, soggetto attivo e distinto dal potere, quindi in grado di giudicarlo. Si configura piuttosto quale deformazione del cosiddetto "buon senso", di qualcosa cioè che tende spesso a nutrirsi di pregiudizi e risentimenti, mostrandosi pronta a seguire il vento del potere e a creare le condizioni ideali di profitto politico ed elettorale. Nel caso specifico, non riuscendo a fermare le vittime prima che partano dai rispettivi Paesi di origine e non riuscendo a colpire efficacemente i carnefici (scafisti, élite più o meno criminali e finanche governi del tutto impresentabili), risulta assai più semplice, da un lato, criminalizzare i soccorritori impegnati a salvare chi rischia seriamente di morire in mare, pur tra mille contraddizioni (poche delle quali oggettivamente attribuibili al loro diretto operato); e, dall'altro, coloro i quali hanno deciso, a vario titolo, di schierarsi a favore dei più deboli, invocando serie politiche di apertura e di accoglienza.

Come sottolineava Ezio Mauro su "la Repubblica" (9 agosto 2017), al momento «si sta decidendo se i ricchi del mondo (ricchi di diritti, di benessere) possono ritenersi definitivamente sciolti dai poveri del pianeta, visto che non ne hanno più bisogno, oppure se in qualche misura anche dopo la crisi permane quel vincolo politico e non solo umano che nella differenza di destino tiene insieme i sommersi e i salvati della mondializzazione, cercando un futuro comune». Sicché, «se la sinistra non capisce che la posta in gioco è addirittura questa [...], significa che è giunta al suo grado zero e qualcun altro riscriverà il contratto sociale. Si deve dare sicurezza alle nostre popolazioni impaurite, soprattutto alle fasce più deboli e più esposte. Ma si può farlo ricordando insieme i nostri doveri e la nostra responsabilità, che derivano proprio dalla cultura e dalla civiltà che diciamo di voler difendere. Questo è lo spazio politico della sinistra oggi, invece di inseguire posture mimetiche a destra». Che, tuttavia, rendereb-

be necessario aver fatto i conti con la storia, la nostra storia.

**Quasi sessant'anni addietro** - e in aperta controtendenza rispetto a un ottimismo dettato dalle posizioni "politiche" proprie delle teorie economiche sullo sviluppo invalse in quegli anni e, ancor di più, in quelli successivi (una, un'altra o un'altra ancora: non aveva eccessiva importanza) - l'analisi storico-economica di Paul Bairoch giungeva alla pessimistica conclusione (volutamente priva di qualsivoglia ricetta) che, per i cosiddetti Paesi "in via di sviluppo", non ci fosse alcun futuro, avendo irrimediabilmente imboccato la «via del sottosviluppo» (cfr. *Rivoluzione industriale e sottosviluppo*, Einaudi, 1963). Il sotto testo della sua documentata e drammatica lettura dei più importanti indicatori economici era semplice: questo enorme problema del "sottosviluppo" riguardava *noi tutti*. E, con *noi tutti*, intendeva quanti avevano, negli ultimi quattro secoli, destrutturato interi continenti, imponendo valori che, pur meritori, erano (e continuano purtroppo a essere) *nostri* e non *loro*, appropriandosi nel contempo di ricchezze materiali e di tutta quella dignità umana che sarebbero state invece indispensabili per consentire la crescita di quegli stessi "valori" che avevano (e continuano purtroppo ad avere) la pretesa di imporre. Altrettanto improduttiva, alla prova dei fatti, anche la classica ripartizione delle responsabilità: il colonialismo degli uni durante i secoli XVI-XVIII, l'imperialismo degli altri nel XIX o il capitalismo (e il neo-capitalismo) di altri ancora nei secoli XX-XXI. Perché essa rimane di natura collettiva, attribuibile a quanti, «direttamente o indirettamente, sono stati complici di quella destrutturazione, di quanti hanno condiviso per secoli l'orgoglio di avere una certa pelle piuttosto che un'altra o d'aver imposto le proprie credenze religiose, di quanti hanno pensato di essere 'superiori'...anche se non ne hanno tratto diretto vantaggio. Di ciò occorre prendere coscienza: sul piano umano e sul piano scientifico. Sul piano umano, al di fuori dei 'buoni sentimenti', 'paternalismi', 'aiuti' et similia. Sul piano scientifico, senza illusioni, al di fuori di mirabolanti teorie, di mirifici piani» (Ruggiero Romano).

**E, volendo in qualche modo** fissare un punto fermo, si può affermare che la *nostra* storia abbia avuto inizio nel 1559, nella località francese di Cateau-Cambrésis, dove Elisabetta I di Inghilterra, Enrico II di Francia e Filippo II di Spagna firmavano un trattato che, mettendo fine alle "guerre d'Italia", definiva di fatto le coordinate del diritto europeo in tema di relazioni internazionali, sia al suo interno che nei nascenti imperi coloniali. A tal fine, i tre sovra-

ni decisero di sottoscrivere anche una clausola segreta, che fissava le cosiddette *linee di amicizia*. Prima di allora, la delicata questione era stata regolata dalla bolla papale *Inter Caetera*, che Alessandro VI pubblicò il 4 maggio 1493 per dirimere l'insanabile contrasto sorto tra Spagna e Portogallo per il controllo dei territori del Nuovo Mondo. Il 7 giugno 1494, le proposte papali furono ratificate dal "Trattato di Tordesillas". In sostanza, era stato fissato un meridiano in direzione nord-sud (la *raya*, la riga) lungo all'incirca 1.800 km, che passava a circa 500 km ad ovest delle isole Azzorre e di Capo Verde: tutto lo spazio ad ovest della linea diventava da quel momento appannaggio della Spagna; tutto quello ad est, invece, del Portogallo che, con un ulteriore spostamento ad ovest della *raya*, riuscirà ad annettersi il Brasile. Le successive *linee di amicizia* avevano provveduto a rovesciare drasticamente questo paradigma - il cui fulcro risiedeva nell'autorità papale - ponendo invece l'attenzione politica sulla centralità di una nascente struttura politico-amministrativa: lo Stato. Sicché, perseguire la pace in Europa diventava possibile, ma ad una condizione: che, fuori di essa, ogni principio etico, morale, giuridico potesse essere impunemente calpestato. Era l'atto di fondazione dell'Europa moderna, frutto di questa proiezione della conflittualità verso l'esterno, laddove tutto diventava possibile perché *l'altro* non contava nulla, costituiva soltanto una preda. Era l'inizio della cosiddetta "conquista", la base legittima del colonialismo e di quanto ne sarebbe derivato.

**Purtroppo, l'Europa di oggi**, così impegnata a ricercare una sua nuova identità, sembra ripercorrere il medesimo percorso, che è poi tipico di tutte le identità: imporsi attraverso la negazione dell'altro, fino alla sua distruzione. Perché laggiù, al di là della linea (oggi tutt'altro che immaginaria), poco o nulla ci riguarda. Quello è il luogo dove è possibile scaricare la nostra mai acquietata aggressività, le nostre insoddisfatte bramosie. Il luogo dove tutto è davvero possibile. Fino al punto di mettere a tacere la nostra coscienza, fino al punto di rinunciare coscientemente al nostro sbandierato retaggio culturale e alla nostra stessa natura (trasformati, però, con lucida perversione, in luccicante prodotto da esportazione). Niente più morti nel Mediterraneo, quindi. E non conta che quegli stessi morti si trovino invece nel deserto infuocato o nei campi libici. Quello che conta davvero è che siano lontani dalla nostra vista e dalle nostre esistenze, restituendo l'immagine di un continente europeo pulito e ordinato al suo interno, sempre più patria dei diritti (europei). Ma, a mio modo di vedere, sempre più desolante ed illusorio specchio di Dorian Gray: «*se fossi io a rimanere giovane, e il ritratto a invecchiare! Per questo, per questo darei qualunque cosa! Sì, non c'è nulla al mondo che non darei! Anche la mia anima*».

**«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»**

**Henry Ford**  
(1863 - 1947)

(fine)

## Un insolito aquilone (II)

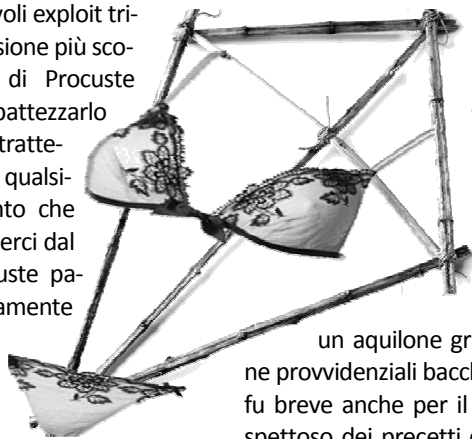
Leggere l'incipit della missiva e comprendere che non si trattava di quella certa pratica, ma di ben altre pratiche reiterate nel tempo e nello spazio, non fu operazione che richiese un particolare sforzo intuitivo al tapino, il quale trovò la fedifraga moglie ancora sveglia nell'atto di acconciarsi per la notte - le donne si acconciano per ogni occasione, e se ci chiedete chi le sconcia non possiamo che rispondervi: l'età. Letterina alla mano, il Fragnito si scavarventò come mai aveva osato fare prima di allora in direzione della peccatrice, dando il là a una *bottaerisposta* tale da surclassare quel rossiniano duetto surriportato, indi, non essendo venuto a capo se non del suo frontale ornamento, andò a stendersi sul divano per passare la notte a meditare e a premeditare.

Ma quel divano che tante volte aveva propiziato le sue "pennichelle" pomeridiane innervandole con lo zucchero a velo di idilliaci sogni, o col naspro di onorevoli exploit tribunali, si rivelò nell'occasione più scomodo del mitico letto di Procuste (saremmo tentati di ribattezzarlo letto di locuste, se non ci trattenesse un tale rigetto per qualsivoglia 'jeux de mot', tanto che non abbiamo potuto esimerci dal rinchiuderlo tra due robuste parentesi). Se una notte sanamente trascorsa a dormire porta consiglio, quelle che distillano i minuti con la lentezza delle gocce di calcare destinate alla formazione di stalattiti e stalagmiti non possono che arrecare, alle prime luci dell'alba, rancore e voglia di vendetta, tremenda vendetta.

Ma il sentimento che mise alle corde i restanti omonimi nella mente e nel cuore del nostro Cancelliere non era né dell'una né dell'altra natura. E forse più che di sentimento si dovrebbe parlare di risentimento, ossia di un vero e proprio orientamento dell'anima verso l'ira funesta. Quello che, infatti, più affligge una vita all'insegna della menzogna, del non dire quel che si sa ma il contrario, della guardia ventiquattro ore su ventiquattro a una verità che poi trova comunque uno spiraglio per trapelare all'esterno, e nella forma peggiore, ossia della maldicenza e del ciù ciù all'orecchio, «Hai capito, la signora Fragnito», «Capito cosa», «Se la intende con questo e quello», «Con questo o con quello», «Con tutti e due», «Contemporaneamente», «Prima l'uno e poi l'altro, e qualche volta prima l'altro e poi l'uno», quello che più affligge, dicevamo, è la patetica inattività, l'inefficienza paralitica, l'"impotentia operandi" di tale 'stato di polizia', il quale non solo spara a salve nell'intento di reprimere ciò che va represso, ma sortisce anche un secondo effetto, non meno vergognoso del primo, di coprire, cioè, di ridicolo il repressore di turno.

Questa fu più o meno la sentenza che, promossosi giudice, il cancelliere emise al termine di quella notte da non augurare al miglior amico - al peggior nemico siamo tutti in grado di augurare ben altro! Una verità conclamata non si risolve soltanto in una liberazione totale, in un'apertura della gabbia al canarino della mente da parte di colui che, in caso contrario e con le conseguenze già considerate, detta verità se la deve tenere tutta in corpo, tesa a intorcinare le budella come il biscione del Laocoonte le sue vittime, ma in un certo senso nobilita il diffusore, il propalatore, l'allucatore della stessa consegnandolo alla galleria dei martiri della trasparenza, onore al merito prima che al marito, c'è solo da stabilire un giorno in cui recapitare una corona d'alloro al suo monumento. La luce di siffatte riflessioni accendeva per un istante gli occhi insonni del Fragnito ancor più del primo raggio di sole che venne ad allietare la sua camera, «Ué scettati che io sto già in servizio da tre ore», parole dell'astro solare.

Da qui a impossessarsi degli indumenti intimi della moglie, ancora dormiente e stronfiante, trasformarli in



un aquilone grazie all'apporto di alcune provvidenziali bacchettine di legno, il passo fu breve anche per il cancelliere Fragnito, rispettoso dei precetti della Scuola Salernitana nel procedere *lento pede* anche prima di pranzo, flemmatico al punto da essere sorpassato per la via persino dagli storpi delle ultime cinque guerre, comprese le tre per l'Indipendenza del Paese dall'Impero Austro-Ungarico. Una volta preso il vento in poppa, il reggipoppe della maladonna fece da spinnaker, incoraggiando le più pigre copripudenda, «Olé», finalmente niente più alcove pregni di essudazioni, fredde pareti a sostegno di amplessi eretti e con la neve nelle tasche, lenzuola varechinate degli alberghi a ore, e l'aquilone mai visto prima veleggiò sicuro negli spazi aerei sovrastanti il quartiere Pendino compresi i dintorni; e qui grazie a Dio, e tante scuse ai lettori, possiamo riprendere il racconto dove eravamo stati costretti a lasciarlo in secco sui lidi spesso impervi e scabrosi delle regressioni narrative.

Se la calunnia, prima di diventare un temporale, è un venticello che monta piano piano passando di bocca in bocca, la verità si presenta subito con tutti i crismi del tornado che pretende anche un nome di donna. Il lampo precede il tuono, poi il numero dei medesimi cresce talmente, che non sai più chi viene prima e chi dopo, «Un reggipetto senza rispetto», «Di Fragnito», «No, della sua benincarne signora», «E che viene a dire», «Che Fragnito si è scucciato e se senti dicere arete 'e spalle,



tiene cchiù corna tu ca nu cato 'e maruzze», «E ave ragione, poverommo». E fu così che a spron battuto la città intera si trovò concorde, ad esclusione di pochi difensori della reticenza, sul salutare valor civile di dire pane al pane e puttane alle puttane. Anche l'ammiraglio Caracciolo, estrema propaggine genetica del più noto antenato, sentenziò, «In marina è da vili navigare senza il vessillo di riconoscimento, anche i corsari lo sanno» e, seppure tardivamente, finiscono sempre per inalberare la ben nota bandiera con la capa di morte bianca in campo nero.

Non sappiamo quanto fu decisiva sulla volontà popolare la lapidaria affermazione del Caracciolo, fatto sta che l'indomani il professore Scopella, il primo personaggio ad apparire in questa cronachetta, scollacciata per mancanza di collacce, nello spalancare la finestra non poté più ripetere il noto *introibo* pascoliano, ovvero c'è qualcosa di nuovo eccetera, dal momento che il cielo era punteggiato di aquiloni in tutto simili a quello innalzato dal cancelliere Fragnito il giorno precedente, eccezion fatta per i casi in cui tra un intimo femminile e un altro ora faceva bella mostra di sé anche qualche culotte maschile, sgambata, a mezza coscia o addirittura alla Robespierre. Segno evidente persino ai non vedenti che ciascuno per suo conto, uomo o donna che fosse, trovandosi nelle medesime coliche frontali che avevano afflitto il cancelliere fino al giorno precedente, si era fatto bene i suoi conti e, ansioso di scaricarsi la coscienza da ogni gravame, ne aveva condiviso e conseguito l'esempio. Il seme che cade nella terra appena vangata e rivangata non può non dare buoni frutti, e si vede che il Fragnito era stato un 'campesino' di prim'ordine.

Fu così che quel giorno Napoli apparve come un enorme luna park nel cui cielo volteggiavano svergognati volatili solitamente costretti a far da gabbie alle vergogne, e fu parimenti così che da quel giorno in poi finanche gli strenui sostenitori dell'undicesimo comandamento, il quale dispone e impone che le questioni di una certa delicatezza non dovrebbero superare le mura domestiche, ci pensò tremila volte prima di dichiarare che i panni sporchi si lavano in famiglia.

(2. Fine)

MOKA &  
CANNELLA

## Il già detto per chi non avesse già letto

Come ogni anno, anche quest'anno è arrivato il Natale, carico di neve e di meraviglie per grandi e piccini. Luminarie vendute per artistiche e alberi svenduti al mercato della natura o dell'artificio ci annunciano il suo arrivo per le strade. Il freddo ci aiuta a creare l'atmosfera del camino e le bancarelle del nulla ci dicono che dobbiamo correre per l'ultimo regalo. Il commerciante ti chiede di comprare un numero per un fantomatico cesto che potrai vincere; mentre in tv impazza la raccolta fondi per la ricerca. Il sogno dell'attesa natalizia continua nell'affanno casalingo a fare rifornimento di cibarie, perché il Natale è anche questo: ingurgitare cibo per giorni e ritrovarsi qualche chilo in più da smaltire nel dopo feste.

Si potrebbe continuare la trafila delle usanze e degli impegni natalizi ma non crediamo possa interessare ai più: in ciascuno è, ormai, viva la coscienza dell'inutilità del Natale. Una festa non voluta da Cristo anche se fa riferimento alla sua nascita; una festa che ha perso la dimensione dell'innocenza nel circondarsi di voci non candide; una festa familiare in una famiglia che non sa allargarsi nell'accoglienza del fratello; una festa che scambia il regalo dell'accoglienza con il profitto personale. Cos'altro dire: la cronaca di questi giorni è sotto gli occhi di tutti e certamente non ci rasserena né ci fa cogliere bagliori di cambiamento nei rapporti umani. Nel calderone dell'insipienza natalizia continua la contumelia bancaria italiana e il rinfaccio tra i partiti. L'agnosia della condivisione nella gestione del potere nazionale ed extra la fa da padrona in tutte le parti del mondo e al tentativo di far rinascere, dopo millenni, un fantoccino di creta o di plastica in una caverna, il nostro cuore, si rivela, almeno per il momento, inutile. Speranza? Purtroppo, il tempo per questa signora è scaduto: ha trascorso i suoi anni trastullandosi tra la sua evanescente bellezza e il suo fascino trasgressivo, entrambi ammalianti di anime in pene, senza accorgersi che perdeva pezzi per strada. Ora è lì, disfatta su una vecchia panchina, seduta a rimirare il passato in una fioca luce di luminaria pendente, senza più ombra di presente e futuro.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

## Le fatiche dell'aspirante artigiano

*Wandergesellen* sono letteralmente gli "operai itineranti a giornata". È una tradizione medievale tipica di alcuni paesi del nord Europa: per tre anni e un giorno queste persone, uomini e donne, devono vivere lontano da casa, senza soldi né dispositivi elettronici. Si tratta di un periodo di tirocinio per imparare a lavorare come artigiani, carpentieri, falegnami, giardinieri oppure sarti. Si vestono tutti nello stesso modo: pantaloni di velluto a zampa d'elefante, camicia, gilet e giacca abbinati ai pantaloni, poi cappello a cilindro e bastone.

La tradizione un tempo era diffusa anche nei paesi britannici e francesi e serviva per supportare uno scambio di sapere tra artigiani (come direbbero oggi nelle aziende, tra senior e junior). Nel tempo la tradizione si era persa e durante la Seconda Guerra Mondiale fu addirittura proibita, ma a partire dagli anni '80 i *Wandergesellen* sono tornati di moda tramite alcune associazioni promotrici. Per tre anni e un giorno dunque, queste persone offrono il loro lavoro in cambio di vitto e alloggio. Come suggerisce la parola, la caratteristica del loro tirocinio è quella di vagare in giro per il Paese offrendo la propria manodopera, e uno dei loro compiti è quello di appuntare su un diario gli appunti di viaggio. Per entrare a far parte dell'associazione c'è bisogno di avere alcune caratteristiche: non avere particolari obblighi nella vita, per essere sicuri che queste persone non stiano scappando da qualcosa o qualcuno (dalla famiglia ad esempio, infatti bisogna essere celibi o nubili).

Questo tirocinio, già si è capito, non può essere affrontato poco seriamente. La conferma arriva dalla cerimonia di "benvenuto". Proprio come nel Medioevo i *Wandergesellen* sono marchiati con un orecchino, sul quale brilla il simbolino corrispondente alla loro mansione. Il buco è effettuato con un chiodo, alto circa trenta centimetri, che dopo aver trafitto il lobo, si conficca in un ceppo di legno. L'orecchino ha un valore quasi sacro per questi adepti dell'artigianato: se qualcuno di loro viene meno alle regole, un pari ruolo è autorizzato a strapparglielo dall'orecchio. In quel caso il *Wandergesellen* diviene un *Schlitzohr*: una pubblica gogna in piena regola.

Le arti antiche richiedono dedizione per essere apprese. Con questo rito si crea un vero e proprio scambio di tradizione tra l'esperto e l'apprendista. Così come succede, o succedeva, in maniera meno rude anche in alcune zone d'Italia. Ricordo ancora la curiosità con cui guardavo il ragazzino che spazzava, accumulando i capelli caduti, sul pavimento del barbiere vicino casa. Anni dopo ho scoperto che era lì per imparare un mestiere. Così come ogni "mastro", che veniva a casa per qualche lavoretto, aveva sempre dietro qualche ragazzotto che pendeva dalle sue labbra, domandando e cercando di capire anche il più semplice gesto.

In Germania la tradizione è stata recuperata, forse senza nemmeno adeguarla ai tempi. Ma nonostante un po' di folklore e austerità, funziona. Nessuno si permette di bistrattare i sacrifici e l'arte dei *Wandergesellen*, mentre, qui, molti avrebbero i brividi sulla schiena se il figlio palesasse il desiderio di diventare un idraulico.

Marialisa Greco



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700  
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: [centroascco@tin.it](mailto:centroascco@tin.it)



Canale Ascco Ricciardi



Ascco Ricciardi

## We can! And you?

**Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi:** Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

## Incontri socioculturali

**Sabato 23**

**Caserta**, Reggia, Sala del Trono, **Gran ballo dei Borbone**

**Caserta**, Quartiere Acquaviva, **Festa di Natale 2017**

**Domenica 24**

**Caserta**, Caffè da Celestino, Corso Trieste 235, **Poesia in centro - #Flashmob-**. Poeti/ Performer: Francesca Saladino, Antonio Di Lorenzo, Maria Pia Dell'Omo, Athena Vrki, Livia Cipollina, Z'Ilaria Ska, Rita Pasca-rella

**Martedì 26**

**Caserta**, Planetario, piazza Ungaretti, h. 19.00, Docufilm **La fata della notte**

**Caserta Vecchia**, Duomo, **Presepe Vivente**

**Caserta** Vaccheria, Piazza Madonna delle Grazie. **Presepe Vivente del '700 Napoletano**

**Caserta**, Teatro civico 14, 17.00, **Canto di Natale**, lettura animata bambini dai 6 anni, con Roberto Solofria e Ilaria Delli Paoli

**Mercoledì 27**

**Caserta**, via S. Carlo 17, 21.00, Gruppo di lettura: **Lacci**, di Domenico Starnone

**Lunedì 1° gennaio 2018**

**Caserta**, Planetario, piazza Ungaretti, h. 19.00, Docufilm, **Pollicino tra le stelle**

## Concerti

**Sabato 23**

**Caserta**, Reggia, Vestibolo, ore 17.00, Ensemble **I Musicisti Campani**, brani natalizi in versione classica e moderna, con la voce del soprano Maria Cenname.

**Caserta**, Parco Cerasole, chiesa di S. Bartolomeo, h. 19.30, **Natale In Musica**, a cura dalla Corale san Bartolomeo

**Casagiove**, ex caserma borbonica, h. 20.30, Lalla Esposito in **Concerto blu**

**S. Nicola La Strada**, chiesa S. Maria degli Angeli, h. 20.30, **Concerto per la pace, Natale 2017**, con Coro della Yamaha Music School, direttore Mena Santacroce, Coro Popolare, direttore Emilio Di Donato

**Capodrise**, chiesa di S. Andrea, h. 18.30, **Note di Natale**, Ensemble Italian Clarinet Mood

**Capua**, Teatro Ricciardi, 20.30, **Un Maestro e Una Cantante**, Opera buffa

**Lunedì 25**

**Caserta**, chiesa S. Anna, 20.00, **Natale a Caserta, Joyful!** Gospel



## MUSEI & MOSTRE

\* Alla **Reggia di Caserta** fino al 7 gennaio 2018 **Pittura oltre la pittura**, antologica di Tino Stefanoni; fino all'8 gennaio 2018 **Come on baby!** di Mimmo Di Dio; fino al 27 febbraio 2018 **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**

\* Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**

\* **Caserta**: fino al 3 gennaio 2018 a **Spazio 17** di via S. Carlo, **collettiva di pittura**; fino al 12 gennaio 2018, **Ordine dei Commercialisti**, via Galilei 2, **Sotto la pelle**, di Peppe Ferraro; fino al 30 gennaio 2018, alla **Galleria Pedana**, piazza Matteotti 60, **Unfolding**, mostra di Matteo Montani; fino al 28 febbraio 2018, al **Belvedere di San Leucio**, **Mostra dello Sport**;

Singers

**Caserta**, piazza Dante, h. 19.00, **Natale a Caserta**, Celebration in **Gospel sotto l'albero**

**Caserta**, Parco Cerasole, chiesa S. Bartolomeo, h. 19.30, **Natale In Musica**, organizzato dalla Corale S. Bartolomeo

**Caserta**, rione Tescione, chiesa S. Pietro, h. 20.00, **Ecce ancilla domini - la natività contemplando Maria**, con Franco Mantovanelli

**S. Maria Capua Vetere**, Municipio storico, Via Cappabianca, h. 20.30, **Lello Petrarca Trio**, con Lello Petrarca, Enzo Faraldo e Aldo Fucile

**Martedì 26**

**Caserta**, Cappella Palatina della Reggia, h. 11.30, **Concerto per un Giorno di Festa**, dell'Orchestra da Camera di Caserta, direttore A. Cascioh. 18.00, Concerto **Ensemble M'pathia Lab**

**Caserta**, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, Jarmusch Club nello Spazio X, **Trans Aeolian Transmission**, Concert & Road Movie

**Caserta** Vecchia, Duomo, Concerto di musica lirica, con **Filippo Morace** e **Maria Ranieri**

**Casagiove**, Parrocchia S. Maria Della Vittoria, Concerto natalizio **Soul Gospel**

**S. Maria Capua Vetere**, Muni-

cipio storico, Via Cappabianca, h. 20.30, **Trio Kronos**

**S. Maria Capua Vetere**, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21.30, Rassegna pianistica **Piano Terra**, con Vittorio Copioso

**Pietramelara**, chiesa S. Rocco, h. 18.30, **Antonio Colasurdo**,

**Mercoledì 27**

**Caserta**, Chiesa di Lourdes, Via Kennedy, ore 20.00, **Cuncordu e Tenore Di Or osei**,

**Caserta** Puccianiello Teatro Caserta Città di Pace, ore 20.30, **Concerto per la pace** dell'Accademia Yamaha di Caserta

**San Nicola La Strada**, Santa Maria degli Angeli, ore 20.00, **Notte di Note**, con Enzo Gnesutta, Ivan Iodice, Augusto Ausanio, Cecilia Scatola e Rosa Salzillo. ospite, band dei Soleado,

**Maddaloni**, Museo archeologico di Calatia, h. 17.30, **Electronics Lab** video concerto

**Giovedì 28**

**Caserta**, Chiesa del Carmine, Parco Aranci, h. 20.00, **Natale a Caserta Spirit of New Orleans Gospel Choir**

**Caserta**, chiesa di S. Bartolomeo, h. 20.00, **Ecce ancilla domini - la natività contemplando Maria**, con Franco Mantovanelli

**Aversa**, chiesa SS. Filippo e Giacomo, Via Roma, h. 19.00, **Concerto degli Affetti**, con

Mauro Castaldo, organo e Colomba Staiano, soprano

**Pignataro Maggiore**, Palazzo Vescovile, **Armonie di Voci**, Concerto con Domenica Penacchio, Linda Petriccione, Sergio Dragone, Rossella Vendemia

**Venerdì 29**

**Caserta**, Teatro comunale, ore 20.30, Natale a Caserta, Enzo Avitabile in **Acoustic World**

**Caserta**, chiesa di S. Sebastiano, h. 20.00, Natale a Caserta, **Christmas Charm ensemble** dei Musicisti Campani

**Caserta**, Ercole, chiesa di S. Vito, h. 20.00, Natale a Caserta, **Ecce ancilla domini - la natività contemplando Maria**, con Franco Mantovanelli

**Marcianise**, Centro Campania, h. 21.00, **Monica Sarnelli**

**Sabato 30**

**Caserta** Vecchia, Duomo, ore 20.00, Coro polifonico **Laudate Dominum**

**Casagiove**, Quartiere Militare Borbonico, h. 20.30, La Maschera in **Parco Sofia**

**S. Maria Capua Vetere**, Club 33giri, Via R. Perla, ore 21:30, **Mon**, opening Love

**Marcianise**, Centro Campania, **Planet Funk**

**Da domenica 31 dicembre a lunedì 1° gennaio 2018**

**Casapulla**, Rado Zar Zak, Via Fermi, **Francesco Di Bella**

**Lunedì 1° gennaio 2018**

**Caserta**, Cappella Palatina della Reggia, h. 17.30, **Concerto di Capodanno**, dirige il maestro Antonino Cascio, ospite il violinista Giovanni Angeleri, Premio Paganini

**Caserta** Vecchia, Duomo, ore 20.00, **Musici Campani**

**Caserta**, Teatro comunale, ore 20.30, Noa e i Solis String Quartet in **For extraordinary Year**

## Teatro & cinema

**Da mercoledì 27 a venerdì 29**

**Caserta**, Cappella Palatina della Reggia, ore 17.00. Gli architetti ricercatori Ettore e Roberta Ventrella presentano lo spettacolo multimediale **Le Acque della Reggia**, regia di Roberta Ventrella, che descrive in forma teatrale la grande impresa che Luigi Vanvitelli dovette intraprendere per portare le acque dal Monte Taburno fino alla Reggia, per poter realizzare il meraviglioso Parco reale

Chicchi  
di caffè

# Un manifesto sulla bellezza del sapere

«Il sapere si pone di per sé come un ostacolo al delirio di onnipotenza del denaro e dell'utilitarismo. Tutto si può comprare, è vero. Dai parlamentari ai giudici, dal potere al successo: ogni cosa ha il suo prezzo. Ma non la conoscenza: il prezzo da pagare è di ben altra natura. Neanche un assegno in bianco potrà consentirci di acquisire meccanicamente ciò che è esclusivo frutto di uno sforzo individuale e di una inesauribile passione». (Dal libro "L'utilità dell'inutile" di Nuccio Ordine - ed Bompiani 2013)

**Ho ritrovato il volumetto** con la copertina rossa che lessi con grande interesse alcuni anni fa: mi è sembrato attuale oggi più che mai. L'autore, Nuccio Ordine, filosofo, professore ordinario di Letteratura Italiana all'Università della Calabria, *visiting professor* di varie Università in Europa e negli Stati Uniti, ha ottenuto con *L'utilità dell'inutile* uno straordinario successo in Francia e in altri Paesi. In Italia il suo libro è tra i più venduti nel settore saggistica. In un'intervista l'autore ha affermato: «Questo libro non è contro l'utile, ma contro l'idea che l'utile divenga un fine in sé. Invece oggi siamo ossessionati dalla misurabilità delle cose. Ma è la conoscenza a rendere più umana l'umanità».

**L'introduzione si apre** con una citazione di un pensiero di Pierre Hadot: «Il ruolo della filosofia è proprio quello di rivelare agli uomini l'utilità dell'inutile o, se si vuole, di insegnare loro a distinguere tra i due sensi della parola utile». Attraverso le riflessioni di filosofi, scrittori e intellettuali da Platone a Montaigne, da Campanella a Bacone, da Dante a Giordano Bruno, fino a Calvino, Nuccio Ordine dimostra che l'ossessione del possesso e il culto dell'utile che produce profitto mettono in pericolo non solo l'arte e la creatività, ma anche i valori fondamentali come la dignità dell'uomo e la verità. Il culto dell'utile contribuisce al declino della nostra scuola e della ricerca scientifica. La logica del profitto trasforma i centri del sapere in aziende commerciali, dove gli studenti sono considerati dei clienti. Abraham Flexner (tra i fondatori dell'Institute for Advanced Study a Princeton) nel suo affascinante saggio del 1939 ricorda che pure le scienze ci insegnano l'utilità dell'inutile. Ripercorrendo i pensieri di grandi intellettuali, Nuccio Ordine afferma, in contrapposizione alle scelte politiche di oggi, l'utilità dell'inutile, con un concreto riferimento a esempi storici. Nel 1832 Leopardi realizzò con il suo amico Ranieri un giornale settimanale - *Lo spettatore fiorentino* - e nel presentarlo confessò che il giornale non avrebbe avuto nessuna utilità, ma in

un secolo interamente votato all'utile, diventava di fondamentale importanza richiamare l'attenzione sull'"inutile". Italo Calvino, difensore del sapere disinteressato, sosteneva che i classici si leggono per la gioia di leggerli, per il piacere di viaggiare con loro, animati soltanto dal desiderio di conoscere e di conoscersi.

**Nel libro si scopre** che le scienze inutili dimostrano di avere un'utilità inaspettata perché stimolano invenzioni e anche soluzioni tecnologiche, fondamentali per il miglioramento della condizione umana. L'autore difende la ricerca di base contro quella applicata e subordinata a immediati fini utilitaristici, quale si afferma oggi nelle università e nei progetti di ricerca europei. Per dimostrare quanto sia importante la ricerca puramente speculativa, non rivolta a fini pragmatici, fa riferimento a Euclide, Archimede, Poincaré e altri scienziati. Da studi apparentemente inutili spesso scaturiscono le grandi scoperte, che sono favorite da una mente aperta e curiosa e possono diventare importanti anche da un punto di vista economico. Nuccio Ordine ne sottolinea il carattere spesso casuale. Ma ciò che gli sta più a cuore è il concetto di dignità dell'uomo: le conoscenze migliorano la democrazia e la solidarietà in ogni Paese.

**La sfida del futuro** è nel sapere.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

## Grandi mostre fotografiche a Napoli Sguardo

**Sono due le mostre fotografiche** particolarmente interessanti da vedere a Napoli, prima, durante o dopo le feste. E per una curiosa coincidenza si *fronteggiano* (nel nome della complessità della visione fotografiche) due modi di usare lo sguardo fotografico che sembrano quasi antitetici. "Sebastião Salgado *Genesis*" e "Luce - *L'immaginario italiano*", la prima al PAN (Palazzo delle Arti di Napoli, via dei Mille n. 60, fino al 28 gennaio), la seconda al Convento di San Domenico Maggiore, fino all'11 marzo.

**Salgado è un mito vivente**, da poco insignito di un seggio all'Accademia delle Belle Arti di Francia, ha passato la sua vita fotografica (successiva a quella di economista per le organizzazioni internazionali) a cercare, rappresentare, testimoniare, e quindi, *monumentalizzare* le tracce (sofferte e sofferenti, per lo più) dell'attività umana. In questo lavoro durato dieci anni (la mostra napoletana presenta *aggiornamenti* rispetto alle prime uscite del lavoro) 245 sbalorditive immagini conformano un viaggio nello spazio, ma quasi a ritroso nel tempo,

alla ricerca dei punti di contatto maggiore della nostra contemporaneità con un passato anche remoto, o *interpretato come tale*. Un bianco e nero enormemente affascinante,

magnetico, monumentale nelle dimensioni e nell'etica che sottende. *Genesis* è composta di cinque sezioni: *Il Pianeta Sud, I Santuari della Natura, l'Africa, Il grande Nord, l'Amazzonia e il Pantanal. Paesaggi, personaggi e animali diventano, dunque, gli eroi di un epos che cerca in quelle tracce più vicine alla Genesis, ad un tempo antico e quindi mitizzato, risposte per un futuro che Salgado vede incerto.*

«**La fotografia è la mia vita, fotografo come ho vissuto**», spiega lui, e ricorda: «il controluce è mio padre che torna a casa dai campi della sua fazenda, il bianco e nero è il cielo gonfio di pioggia sulla foresta amazzonica, la profondità sono le distanze immense del suo Minas Gerais nativo. Dicono che sono un megalomane: ma sono nato in un paese immenso». Così Salgado, amato da moltissimi per la potenza delle immagini e la scelta dei temi, qualcuno, invece, considera troppo estetizzanti i suoi scatti, troppo ordinate le sue visioni, troppo drammatici gli attimi fotografati. L'appuntamento al Pan, comunque, è irrinunciabile, sia per la indubbia qualità di ogni singolo scatto (e il mio pensiero è che se Michelangelo Merisi fosse nato dopo Daguerre, quasi sicuramente avrebbe scattato immagini simili a molte di Salgado) sia per il valore del *corpus* totale della mostra, sintesi fotografica di oltre quaranta viaggi.

**La seconda mostra** racconta l'evoluzione dell'Istituto Luce dalla fondazione nel 1924 a oggi, un deposito di conoscenza per immagini e filmati, la cassaforte di molte memorie (individuali e collettive) del



(Continua a pagina 15)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## 2 gennaio 1927: la scomparsa della provincia di Terra di Lavoro

**Un altro anno sta quasi per concludersi.** Un nuovo anno sta per iniziare, e con esso una nuova vita, con nuove possibilità e nuove scoperte. Le feste sono un'occasione per ritrovare se stessi e, chi può, la propria famiglia e, ancor meglio, le proprie radici. Il proverbio antico dice così: «Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi». Al di là delle frasi fatte o dei proverbi abusati, le feste sono davvero un momento importante, non solo dal punto di vista religioso, ma anche interiore. Può essere stimolo o panacea, bianco o nero, in famiglia o da soli, ma la festa di Natale, con l'aggiunta del Capodanno, sono davvero dei punti di svolta, quasi sempre.

**Nella storia della nostra terra** questo periodo, oltre che per le feste organizzate nei paesi, con presepi viventi e momenti di indimenticabile vicinanza con i parenti, gli amici e gli affetti più cari, è stato anche quello della disgregazione della provincia di Terra di Lavoro ad opera del duce, Benito Mussolini. I motivi di questa soppressione sono stati sempre motivo di grandi interrogativi da parte di storici, studiosi e campanilisti di ogni sorta. Nel 1925 il duce, di passaggio a Caserta, allora molto più "rossa" di quanto lo sarebbe mai stata in futuro, venne accolto non molto rispettosamente, con pernacchie e ululati di disappunto che avrebbero fatto breccia nel cuore di Mussolini.

**Una ripicca dunque?** Che Caserta non fosse simpatica a Mussolini era notorio. Per il sud dell'Italia, o meglio per la sua visione del Sud Italia, Caserta e Terra di Lavoro erano d'intralcio alla sua visione di Napoli "Regina Mediterranea". In pratica, togliendo a Terra di Lavoro lo status di provincia, nella sua intenzione dal Liri all'Agro Nolano, Mussolini poteva realizzare la sua visione di una Napoli Regina del Mediterraneo e di una Roma finalmente metropoli e degnamente capitale del nostro paese. Eppure non fu solo una ripicca, o una visione. Dietro alla soppressione c'erano dati preoccupanti riguardanti l'ordine pubblico e la camorra, che da fenomeno urbano e rurale "tipicamente" urbano e napoletano, si era ampliato alle campagne laburnesi, trovando fertile terreno proprio nell'immensa distesa agricola dei Mazzoni. Così Mussolini li definì il 2 gennaio del 1927, giorno e anno della soppressione della provincia di Terra di Lavoro: «I Mazzoni sono una piaga che sta tra la Provincia di Roma e quella di Napoli, terreno paludoso, stepposo, malarico, abitato da una popolazione che fin dai tempi dei Romani aveva una pessima reputazione, ed era chiamata popolazione di "latrones"». Ecco dunque il pensiero mussoliniano sulla campagna del casertano. E in più, sciorinando numeri il duce continuava: «nei cinque anni che vanno dal '22 al '26 furono commessi i seguenti delitti principali, trascurando i minori: omicidi, 171; incendi, 378; omicidi, 169; lesioni, 918; furti e rapine, 2082; danneggiamenti, 404. Questa è una parte di quella piaga; veniamo all'altra parte, quella dell'Aversano... Ho mandato un maggiore dei carabinieri con questa consegna: liberatemi da questa delinquenza col ferro e col fuoco!».

**Problemi di ordine pubblico dunque.** A questo punto sorge spontanea una domanda: perché, vista la situazione così drammatica di una provincia così tormentata da malavita e povertà, condizionata da un clima e da una realtà malariche di grande portata, non si decise di fare bonifiche a grande scala, come nel caso dell'Agro Pontino? Anche qui, con la scusa della riorganizzazione territoriale, e con la retorica del regime di un ritorno all'età augustea e alla rinascita del Latium e della Campania, l'Italia, nella persona di Mussolini, declinava i problemi del Mezzogiorno reputandoli degni solo di un aumento delle forze dell'ordine e di un semplice riassetto amministrativo.

**Caserta, e tutta la parte a sud del Garigliano,** divennero provincia di Napoli. La parte a nord del Garigliano andò dapprima a Ro-



ma, e poi alla neonata provincia di Frosinone. Una realtà secolare, una provincia che fu tale dall'età dei Normanni fino al XX Secolo, una "nazione nella nazione" (citazione da Pierpaolo Pasolini) dal 1927 non esisteva più. Un anno dopo Mussolini decise poi di ampliare anche Caserta, che era sempre provincia di Napoli, aggregando ad essa anche Casagiove, San Leucio, San Nicola la Strada e San Marco Evangelista.

**La provincia di Caserta tornò a costituirsi** dopo la caduta del regime fascista, dal 1946. Seppur molto rimaneggiata rispetto a prima, Caserta tornò di nuovo capoluogo, e Terra di Lavoro tornò, quantomeno, a rivivere e, con essa, il retaggio dell'antica Capua e della Capua medievale e moderna, dei Longobardi e dei Normanni, degli Svevi e degli Angioino-Aragonesi. Non era possibile cancellare una storia fatta di secoli. Era invece, ed è sempre il momento, di ristrutturare ciò che si ha, per non finire totalmente nelle tenebre e nell'oblio.

Giuseppe Donatiello

## Non solo aforismi

### L'armonia del Natale

Aspettando il bambino  
ci sentiamo affratellati  
nell'Avvento grande gioia.  
Con la musica del Natale  
un'armonia ci pervade  
nel tran tran quotidiano.  
Nell'arrivo del Messia  
si rinnova il gran prodigio  
di un mistero universale.  
L'alberello e la capanna  
sono segni del passato  
ma son vivi nel presente.

La Madonna e San Giuseppe  
con il bue e l'asinello  
hanno un fascino millenario.  
Nei canti natalizi  
la bellezza del creato  
e nei cuori gran speranza.  
Ma un'ombra ci rabbuglia  
siamo uguali e diseguali  
noi in pace e altri in guerra.  
Noi ricchi e altri poveri  
noi allegri e altri tristi  
non siamo tutti fortunati.

Ida Alborino

**LAPERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Più Comunicazione s.r.l.s. Via Brunelleschi, 39 - Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici  
del Tribunale di Santa Maria Capua  
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale  
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing  
Antonio Mingione

# «Le parole sono importanti»

## Specchio

«*Speculum*», dal verbo *specere*, deriva da una radice indoeuropea, «*spek*», con il senso proprio di guardare. L'oggetto ha una superficie liscia che riflette ogni fascia lucente, creando un'immagine. Nello splendido Salone degli Specchi del Teatro Garibaldi di S. Maria Capua Vetere, il 6 dicembre scorso, il professor Giuseppe Napolitano ha presentato il libro «*Storie*» (Caramanica, 2017), che segna il debutto narrativo del medico-poeta Gianluigi Zeppetella. Il filo conduttore è lo sviluppo del sentimento d'amore, coniugato inscindibilmente a quello del dolore. Il che mi riporta al mio primo impatto con lui, al mio esordio di volontaria ospedaliera, nell'inverno del 2003, quando il dottor Zeppetella, esperto in terapia del dolore e cure palliative, circondato da volontari, tentava di sensibilizzarci sulla costruzione di un sano approccio al dolore dei pazienti ricoverati. Anche Mario, unico protagonista maschile di «*Storie*», tenta di descrivere a se stesso e alle donne a cui è diversamente legato il suo tumulto interiore. L'autore ha dichiarato di essere stato stimolato dalla commovente lettura di uno stralcio di missiva che il padre in procinto di morire aveva scritto alla sorella. Il cugino, inviandogliela da Firenze, probabilmente intendeva sottolineare il rapporto di rispecchiamento tra i fratelli. Utilizzando quelle inedite memorie, Zeppetella ha incominciato a rivoltare i ricordi di papà Pasquale, il quale gestiva sapientemente corsi per dirigenti scolastici (se i libri sono specchi, «*la memoria è lo specchio in cui noi rivediamo gli assenti*» (Joseph Joubert, 1754-

1824), e anche attraverso simili percorsi sta lievitando la letteratura contemporanea, che inizia a conferire una rilevanza equilibrata alla funzione paterna per la costruzione culturale del sé).

**Nell'ottica della dinamicità** del rapporto tra scrittore e lettore, l'autore riesce nell'intento di stimolare l'ascolto e, ponendosi in una posizione orizzontale, inizia a viaggiare con lui. Se «*le parole sono importanti*», la proprietà di linguaggio dell'autore è determinata inevitabilmente dalla formazione meticolosa di ogni suo pensiero, attraverso la forma scelta per esprimerlo. Mario, ad esempio, sembra dover persuadere innanzitutto se stesso, specialmente quando è tormentato dall'amore per due donne. Egli sottolinea fino allo sfinimento il valore di una relazione autentica, anche se essa determinerà la rinuncia a un sogno invadente. La storia narrata sembra assomigliare a tante altre vicende affettive, ma anche Socrate affermava «*Solo ciò che il lettore già conosce può essere vivificato leggendo*». Le sfumature delle riflessioni appartengono a un modo originale di predisporre i pensieri. Se con uno specchio riflettente si può imparare a varcare anche lo spazio di una favola d'amore, Mario sembra proporsi il mito di un universo in cui predomina la gentilezza d'animo dei rapporti di genere. Eppure, le dinamiche attuali appaiono generalmente perverse e questo tipo di rapporti sembrano essere diventati ingestibili. Ma Mario non si percepisce detronizzato dall'emancipazione femminile, non nega l'alterità, auspica temerariamente, invece, una relazione simbiotica. E per rag-

giungere una briciola di felicità, tenta di rivedere se stesso alla luce delle sue storie d'amore. Gli occhi sono lo specchio dell'anima, cioè un mediazione tra interiorità ed exteriorità, e il suo sguardo sembra divenire Verità, quando riflette l'avvenuta presa di coscienza e vanità, quando diviene talora contemplazione di sé; e le sue parole, come immagini allo specchio, seducono in modo non ingannevole. Uno speciale specchio magico viene utilizzato saggiamente anche da Mario quando afferma risolutivamente «*Non posso vivere due vite, non so vivere due vite parallele e se questo poi finisce*». Mario non si arrampica sugli specchi con argomentazioni insincere: egli guarda se stesso riflesso in uno specchio che, in una simmetria rovesciata, gli rimanda costantemente dubbi estenuanti. Ma egli imparerà a ricomporre i suoi pezzi divisi essenzialmente tra due donne che gli sono apparse, per un lungo periodo di tempo, come alternative equivalenti. La prudenza adoperata gli dona, inoltre, la consapevolezza necessaria di dovere essere perdonato. Però, egoisticamente, non vorrebbe essere oscurato e scrive alla donna esclusa «*di ripercorrere le fragili tracce lasciate nella sua vita... affinché non si aggiungesse anche la dimenticanza a recare offesa anche alla speranza*». Lo scrittore confida la sua intoccabile necessità di racchiudere tutto ciò che gli è appartenuto. Credo che Mario in uno specchio oscuro abbia imprigionato definitivamente una parte di se stesso. A lui dedico i versi di Rilke del 1897 da «*Motto*»: «*Questa è la nostalgia: aver casa nell'onda / e non aver patria nel tempo. / Questi i desideri: ogni giorno dialoghi sommessi con l'eternità. / E questa è la vita: lasciando l'ieri nasce l'ora più solitaria*».

**Silvana Cefarelli**

## Grandi mostre... (Continua da pagina 13)

ventesimo secolo. Nato nel 1924 come L.U.C.E., L'Unione Cinematografica Educativa, per raccontare l'attualità del Paese, della sua società e del mondo attraverso l'allora nuovo linguaggio delle immagini in movimento, fu ribattezzato con Regio Decreto l'Istituto Nazionale Luce; il fascismo ne fece uno strumento di propaganda e di occultamento di verità scomode, ma con la Repubblica il suo ruolo ridiventò il supporto per immagini alla cronaca e alla Storia d'Italia; quell'intuizione è diventata oggi la più antica istituzione di cinema pubblico al mondo e, con un archivio di decine di migliaia di filmati e tre milioni di fotografie, un patrimonio di immagini impareggiabile per quantità e ricchezza di temi. Tanto da meritare nel 2013 l'ingresso per il fondo «*Cinegiornali e fotografie dell'Istituto Nazionale L.U.C.E.*» nel Registro Memory of the World dell'UNESCO. Un bene italiano divenuto bene mondiale. Immagini di quotidiano contemporaneo che diventano episodi cruciali, snodi di fatto, *tag si dice oggi*, di Storia e storie; fotografie e riprese effettuate con l'intento di raccontare *quotidianamente*, e proprio per questo motivo, diventate, con la giusta distanza, monumenti, strumenti del ricordo. Questa è la dicotomia tra le due mostre: non la forma della rappresentazione, non la contrapposizione tra dimensioni della *layout*, ma l'essere la prima una ricerca speciale, programmata; la seconda al contrario, una specie di *farsi trovare* (i fotografi e i cineoperatori) dal contesto, dalla cronaca, dalle storie. Anche per questo, *LUCE - L'immaginario italiano* è concepita con un approccio espositivo non statico, ma come un flusso con-



tinuo di immagini, con grandi pannelli tematici-cronologici, su cui sono proiettate speciali videoinstallazioni, montaggi realizzati ad hoc di centinaia di filmati dell'Archivio storico Luce.

**Inoltre 500 splendide fotografie** dell'Archivio raccontano dettagli e momenti significativi, e poi pannelli di testo approfondiscono l'analisi storica e linguistica dei video. Si va così dagli anni '20 di città/campagna, ai '30 di autarchia, uomo nuovo, architettura, censura e propaganda. Si arriva a Guerra e rinascita, Cassino (icona della brutalità distruttiva delle guerre), vincitori

e vinti (con sequenze poco conosciute e straordinarie, anche a colori, dell'ingresso degli alleati non solo a Roma, ma anche nelle profondità del Paese) modernità/arretratezza (un parallelo significativo di immagini dell'Italia anni '60), giovani, economia, corpi politici, neo-televisione, e tante altre. *La camera delle meraviglie* è un omaggio ai viaggi per il mondo compiuti dagli operatori Luce; un'interessante sezione finale è dedicata proprio a Napoli, con una videoinstallazione dove sono esposte foto e immagini d'archivio dagli anni '20 fino ai tempi nostri, che raccontano l'evoluzione della città dal punto di vista sociale, ma anche storico e artistico. Imperdibile l'imponente video dedicato ad Antonio de Curtis: immagini «*rubate*» dal set, alcuni momenti intimi, inediti, del Totò attore, che cammina per la strada, immerso tra il popolo o che da solo riflette.

**È tempo di Natale**, ma questa è un'occasione ghiotta per esulare, almeno una volta, persino dallo spettacolo unico e antichissimo (persino precristiano) della via dei Presepi. Auguri.

**Alessandro Manna**

## In scena

### A-Medeo

**Teatro Civico 14.** Il 22 e 23 dicembre andrà in scena A-Medeo della compagnia emergente Vulie Teatro. La performance apre / *Osservatorio*, la nuova sezione della stagione teatrale del TC14 dedicata a una compagnia emergente diversa ogni anno, con lo scopo di darle visibilità e possibilità di confrontarsi con il pubblico, proponendo più produzioni nell'arco dell'intero programma. Scritto da Marina Cioppa, diretto da Michele Brasilio, con in scena Stefania Remino e Antimo Navarra, Vulie Teatro analizza quella che è la raffinata, e forse, ineguagliabile drammaturgia di Eduardo. Sui lavori del maestro, "Mia famiglia", "Filumena Marturano", "Bene mio core mio", "Gennareniello", "Sabato, domenica e lunedì", "L'abito nuovo", "Napoli milionaria", "Natale in casa Cupiello", si innesta un gioco fatto di luci e immagini che riescono a dare voce ai silenzi. Nelle note si legge: «*tutto gira intorno alla figura del padre che, seppur assente, è però fondamentale*» (Marina Cioppa). «*Abbiamo preso in esame i figli nelle opere di Eduardo e il progetto era quello di farli essere protagonisti, di dar loro il fiato che avrebbero voluto, forse. Il testo, che inevitabilmente si avvale di citazioni eduardiane, cerca di mantenere uno sguardo contemporaneo in cui reale e surreale si alternano e quasi si confondono*» (Michele Brasilio).

Matilde Natale

## A parer mio

### Lo schiaccianoci

«**Lo schiaccianoci**», terzo spettacolo della Stagione 2017/18 del Teatro Comunale Parravano di Caserta, rappresentato dal 15 al 17 dicembre e da noi visto domenica 17, è stato un evento splendido. Stavolta, perlomeno in occasione dello spettacolo di domenica, l'atmosfera del teatro è stata unanime e soddisfatta, con applausi sentiti e calorosi in diversi momenti e, ovviamente, alla fine. Personalmente, abbiamo apprezzato un po' tutto dello spettacolo. Basti dire che, durante e dopo, siamo rimasti euforici, anche perché l'evento (che abbiamo presentato su "il Caffè" n. 42 del 7 dicembre), ci ha toccati positivamente in tutti i sensi, che cercheremo di segnalare, in breve e in modo schematico.

**Primo aspetto** dell'avvenimento è quello musicale: la musica di Čajkovskij è quello che è, affascinante, struggente, suggestiva, potente, drammatica; e ci fermiamo qui, poiché nel nostro vocabolario non ci sono aggettivi adeguati per questa musica. Passando al senso della vista, sottolineiamo le scene, i costumi, la varietà di quadri e di ambienti. Aspetti, questi, che possiamo illustrare ricordando quanto ne ha scritto Vittoria Ottolenghi, da noi citata in sede di presentazione; in particolare, riportiamo un sintetico frammento: «*questo "Schiacciano-ci" è un miracolo di trucchi scenografici, di scene a trasformazione, dal respiro regale*». Così, pure, basterà solo accennare la varietà di momenti e colori e atmosfere, specie quando il soldato, tramutato in schiaccianoci, racconta a Clara, nel suo sogno, gli incontri che ha fatto nei paesi in cui è stato. E, quindi, il coreografo Fredy Franzutti ricrea "visivamente", con scene e balletti adeguati, tali paesi, quali la Spagna, l'Arabia, la Russia, la Cina...

**Franzutti, d'altronde**, festeggia il ventesimo anno del suo "Schiaccianoci": il primo, infatti, lo firmò a 26 anni e lo dedicò al regista statunitense, visionario e noir, Tim Burton. Anche lo "Schiaccianoci" visto a Caserta ha, qua e là, taluni riferimenti alle atmosfere gotiche care a Burton e, nella locandina di questo "Schiaccianoci", vengono annoverati ben undici film di Burton citati nello spettacolo. Insomma, siamo lieti di aver visto e ascoltato un buon spettacolo, proprio sotto Natale, giacché la fiaba di Ernst Hoffman, autore del libretto, è piena del clima natalizio.

Menico Pisanti



### A Casertavecchia

## Patti Smith anticipa il Natale

**Gremio di gente il Duomo di Casertavecchia** per la presenza della sacerdotessa del rock Patti Smith nell'ambito di un minitour italiano di quattro concerti dal 12 al 16 dicembre tra il Lazio e la Campania, suggestivamente denominato *Made in cloisters*. Per Patti la sua presenza qui il 14 di dicembre è diventata la scoperta di un capolavoro architettonico dello stile romanico in Campania, esempio di sincretismo tra la tradizione benedettina ed elementi arabo-normanni. Per tutti gli altri invece il piacere di ritrovare la sua voce unica, rimasta immutata da quando era giovane seguace della Callas e che oggi fa di lei la madre delle cantautrici, al fianco di Joan Baez e Joni Mitchell.

**Oltre a essere formidabile autrice**, interprete e *frontwoman*, i testi di Patti Smith sono tra i migliori della storia del rock, ma darle della poetessa equivale ad ammettere implicitamente una superiorità della poesia rispetto alla canzone. Nonostante i testi non affrontino mai direttamente l'argomento, la serata assomiglia piuttosto a una messa: non più la rabbia giovanile ma un senso di pace e di apprezzamento verso lo splendore della cattedrale, verso la gente del posto per la quale trova, citando l'apostolo Luca, utilissimi consigli. Durante i 70 minuti del concerto-reading, Patti alterna alle canzoni letture di componimenti raccolti dai suoi libri, recitando i poemi preferiti (*in primis* quelli di William Blake), oppure citandone le dediche: al marito prematuramente scomparso, padre della figlia Jesse, che l'accompagna al pianoforte, agli amici stretti (fra i quali non dimentica mai il fotografo Robert Mapplethorpe, scomparso nel 1989) e persino ai due dei papi che più le stanno al cuore: Wojtila e Francesco.

**Così dopo Grateful, Wing** (naturalmente "in heaven blue"), ascoltiamo incantati *Paths that Cross*, *Wild Leaves*, *Blakean Year* e *Dancing Barefoot*. Con qualche chicca in scaletta, tra una traccia e l'altra, come *O Holy Night* e un omaggio a Elvis Presley, con *I Can't Help Falling in Love*. E dopo la chiusura, con la splendida e tanto popolarizzata dal *Fuori Orario* di RAI3 *Because the Night*, ecco al bis l'inno *People Have the Power* acclamato da tutti in piedi.

**Certo tanti anni son passati**, Patti dà segni di debolezza, inciampa rovesciando il tè, si scorda frammenti di brani che poi riprende scusandosi più volte, ma tanti giovani che la vedono per la prima volta la ricorderanno come la grande artista dal timbro da ragazzina, non potendo fare a meno di associarle un senso di malinconia e temerarietà allo stesso tempo. Dopo Napoli, Roma e Caserta il 16 dicembre Patti Smith si è trovata nella lizza di artisti in scaletta per il Concerto di Natale al Vaticano, che poi sarà ripreso su Canale 5 il 24 di dicembre. Fra le star internazionali di questa ghiotta "occasione per seminare tenerezza" anche Annie Lennox, Noa, Lola Ponce. Tra gli italiani, Al Bano, Gigi D'Alessio, Enrico Ruggeri, Alex Britti, Fabio Armiliato. Spazio anche alle esibizioni strumentali del grande flautista Andrea Griminelli con *Gabrie-*

(Continua a pagina 20)



# U2 The Songs of the Experience

Ho una domanda per il bambino che è in te  
prima che se ne vada

Sei forte abbastanza da essere gentile?

Sai che il tuo cuore ha una sua mente?

L'oscurità si raccoglie intorno alla luce

Tieni duro

Tieni duro

Se c'è una luce

Che non sempre riusciamo a vedere

E se c'è un mondo

Che non sempre possiamo essere

Se c'è un'oscurità

Di cui ora non dobbiamo dubitare

E c'è una luce

Non lasciamo che si spenga

(U2 13- There is a Light)

**Essere gli U2 non deve essere facile.** Al di là del solito stereotipo della rock band più blasonata del pianeta c'è da dire che dal 1976 gli U2, ovvero Bono, The Edge, Larry Mullen jr. e Adam Clayton, sono meritatamente diventati il prototipo della band da stadio e nel corso degli anni si sono costruiti un seguito di milioni di fan in tutto il mondo grazie a capolavori come 'War', 'The Unforgettable Fire' e 'The Joshua Tree'. Ma sia per indole che per le fortissime pressioni dello *showbusiness* i quattro non si sono mai adagiati sugli allori, anzi, dopo ogni successo hanno cercato sempre nuove vie musicali con album dai sound innovativi come 'Achtung Baby', 'Zooropa' e 'Pop'. E anche se inevitabilmente il tempo passa per tutti, è innegabile che la band irlandese non ha mai dato significativi cenni di cedimento sia sul lato dell'impegno che della creatività. Stiamo parlando di un fenomeno artistico mondiale, di una band che, partita in sordina dalla natia Dublino, ha festeggiato quest'anno il trentennale di un capolavoro assoluto come "The Joshua Tree" con un tour trionfale ed è sempre sulla breccia comunque, complice anche la figura carismatica di Bono, da sempre impegnato sul fronte delle cause umanitarie e portavoce dei diritti delle minoranze del pianeta. E anche se certi puristi di altri gruppi fanno finta di snobbarli, non vi è dubbio che band in giro in grado di contendere lo scettro agli U2, grazie anche ai loro concerti eccezionali, non se ne vedono molte.

**Per questi motivi** segnalare "Songs of Experience", quattordicesimo album in studio degli U2, è un onore e un piacere. Già dopo i primi ascolti si può capire che la band continua il suo percorso e la risposta a "Songs of Innocence" di tre anni fa di Bono e compagni ci fa partecipi di due "visioni" dell'animo umano, dove alla primordiale innocenza del bambino succede l'esperienza sofferta dell'età adulta. Bono aveva già provato ad affrontare "I Canti dell'Esperienza" del poeta inglese William Blake nel 2014, ma aveva dovuto interrompere il progetto per un grave incidente a Central Park, a New York, che costrinse lui e la band a una lunga inattività. Inoltre il tempo necessario alla ripresa ha tra-



ghettato il gruppo anche in un tempo nuovo e delicato: l'ondata di attentati terroristici; la morte di David Bowie e Leonard Cohen, due riferimenti assoluti per Bono e compagni; la Brexit; l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti. Tutto questo e altro ancora traspare immediatamente in modo quasi spiazzante dai pezzi e si ravvisa immediatamente nel punto di vista inedito dei testi.

**Il risultato finale** è quello di un grande album che per quanto alle prese con i temi imperanti del nostro tempo prova a far fronte alle difficoltà e nei momenti più difficili scava e trova dentro di sé una resilienza insospettata. La voce di Bono è semplicemente straordinaria, a tratti persino commovente quan-



do in *Lights of Home* riferendosi al suo incidente canta «...non dovrei essere qui perché dovrei essere morto» e «Oh Gesù se sono ancora tuo amico / cosa diavolo, cosa diavolo hai in serbo per me?», un pezzo che sul finale richiama *Iris (Hold Me Close)* di "Songs of Innocence" e mette in relazione la voglia di vivere con la voglia di rivedere «le luci di casa», ossia di raggiungere la madre Iris, morta quando Bono aveva quattordici anni. Non bisogna pensare però che un disco che parla del senso della vita, di quanto fragili possiamo essere di fronte alle tragedie e alla morte, delle calamità che affliggono tutti, non sia anche un disco vario e interessante. "Songs of Experience" si dimostra una delle vette della produzione degli ultimi anni degli U2. Le esperienze si sono riversate in un crogiolo creativo che, di fatto, ha portato il quartetto a rispondere con un rinnovato e quasi insperato vigore al bisogno degli affetti, dell'amore e della necessità di poterli rappresentare musicalmente. Il disco alla fine non sfigura certamente in una produzione che aveva già dello straordinario. Certo si tratta di un disco degli U2 e quindi le aspettative sono sempre altissime ma crediamo che Bono e compagni, ancora una volta, siano stati all'altezza delle aspettative. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno** - a.losanno@aperia.it

**Agli amanti del cinema e a chi ancora crede nella magia del Natale**

## Miracolo nella 34<sup>a</sup> strada

**Ci sono tanti film sul Natale.** Ormai li conosciamo tutti, e ad alcuni siamo più affezionati. C'è un film in particolare però, che si rivolge sia ad un pubblico infantile che adulto, e che racchiude il vero significato del Natale: "Miracolo nella 34<sup>a</sup> strada". Il film è il remake del celebre film (con l'omonimo titolo) del 1947 diretto George Seaton.

**Susan Walker ha sei anni e non crede a Babbo Natale.** È stata proprio sua madre a rivelarle il segreto, e da allora Susan non nutre più alcun dubbio a riguardo. Però, dopo l'incontro ai grandi magazzini con uno speciale Babbo Natale convinto di essere quello reale, la bambina inizia a credere. A causa di un sotterfugio Babbo Natale finisce sotto processo e rischia di finire in un ospedale psichiatrico. Un avvocato coraggioso si batterà e riuscirà a dimostrare l'impossibile: l'esistenza di Babbo Natale. «Io le chiedo di scegliere tra una bugia che apre i cuori alla speranza e una verità che provoca solo dolore»: sono queste le parole che l'avvocato rivolge al giudice per riuscire a convincerlo. Proprio in questa frase è contenuta l'essenza di questo film. Ovviamente non stiamo parlando di grande cinema, o di maestri della regia. Non è questo il punto su cui vogliamo soffermarci. Questa pellicola non ha bisogno e non ha neanche la pretesa di far parte di un cinema di alto livello: è una commedia, un film da poter vedere in famiglia nel pe-



(Continua a pagina 18)

Una pianta *desaparecida* dai Tifatini

## Sommacco! Chi era costui?

**Questa domanda**, facendo eco al poeta, dovette porsi l'impiegato del Comune di Casagiove quando, nel dopoguerra, ricevette l'incarico di trascrivere in un elenco ufficiale la toponomastica comunale, desumendola dalle carte catastali. Si imbatté, srotolando i vecchi mappali, in una stradina di campagna a nord di Casagiove, al confine con Caserta, che riportava quel nome strano, *Via Sommacco*. Pensò «*Le lettere finali non son ben chiare a causa della carta logora e sporca; diamo un senso a questo nome: Via Somma...na!*». D'altra parte, non c'è forse una località a nord di Caserta con questo nome? Mutò così, per una svista o una cacatina di mosca al posto sbagliato, il nome d'una via che richiama il monte ai piedi del quale si snodava. Ma, d'altra parte, il Monte Sommacco, chi l'aveva mai sentito nominare?

**Era passato più di un secolo** da che era stata dismessa la coltivazione di questa pianta proveniente dalla Sicilia, il sommacco (*Rhus coriaria*), una *Anacardiaceae* dalle fo-

glie cangianti in autunno, dal verde al rosso, somigliante agli infestanti ailanti, che aveva dato il nome al monte, stretto tra la Vacchiera e la Montanina, tra Caserta e Casagiove. La sua coltivazione su vasta scala fu opera del barone Innocenzo Zappini, nobile siciliano che, sotto il regno di Ferdinando IV di Borbone, mise a dimora le piantine del sommacco sulle nostre alture nel 1787 e ne avviò la prima lavorazione in una masseria, appunto Masseria Sommacco, fatta costruire qualche anno dopo sulla Montanina, quota 236, dove sono visibili ancora i suoi ruderi. Dalle foglie della pianta se ne ricavava il tannino, utile sia per la concia del *marocchino* (tipo di cuoio pregiato) e la rifinitura delle pelli, sia per fissare i colori delle stoffe in tintoria.

**La sua lavorazione** era fatta in loco: sull'ala della fattoria, fra luglio e settembre, si stendevano al sole le foglie raccolte che, una volta disseccate, venivano poi macinate e ridotte in polvere nei locali al piano terra, mentre il primo piano era riservato alle maestranze. Ma la rivoluzione del 1799 costrinse il barone a rifugiarsi in Sicilia, da dove non fece più ritorno, e la piantagione andò a poco a poco in rovina, mentre parte di quei terreni andarono a formare le riserve di caccia del re. Sulle nostre colline i ricorrenti incendi non hanno consentito alla piantina di sopravvivere, anche perché il suo sviluppo dipendeva completamente dall'opera dell'uomo. Infatti non si lasciava mai che la pianta acquistasse la forma e le dimensioni naturali, ma la si riduceva alla forma di un tronchetto alto pochi decimetri, come un ceppo di vite, che ricaccia ogni anno nuovi rami utilizzati per ricavarne la sostanza che rende immarcescenti i pellami.

**L'esperimento non ebbe seguito** anche per la concorrenza della produzione prove-



niente dalla Sicilia, dove continua ancora oggi, ma in netto calo rispetto alla quantità raggiunta prima della guerra. Ai tempi d'oro, il commercio di questa sostanza, oltre a soddisfare la domanda interna, raggiungeva le fabbriche tessili dell'Europa della prima rivoluzione industriale: soprattutto Inghilterra, Francia e Olanda che utilizzavano il tannino per la tintura di lana, seta e cotone. Il sommacco aveva trovato in Sicilia l'ambiente ideale per il suo sviluppo nei terreni poveri e aridi collinari. Ma anche la produzione isolana risente, a sua volta, dalla concorrenza fatale dai grossi impianti industriali allo sbocco delle valli alpine, dove si utilizzano i fusti dei grossi alberi (soprattutto castagni, abeti e querce) per estrarne il tannino, riducendo in segatura e pellet il legno lavorato e realizzando un prodotto a buon mercato.

**Attualmente destano interesse i frutti** di questo arbusto che raggiunge i 3 metri di altezza, la cui reintroduzione nelle nostre terre sembra possibile. I fiori a pannocchia producono piccole drupe brune che, raccolte prima della completa maturazione (altrimenti risultano tossiche), vengono fatte seccare e macinate. Si ottiene così un condimento acidificante, il *sumac*, diffusissimo lungo le coste del Maghreb e del Medio Oriente, da usare al posto del limone e dell'aceto, dal forte potere antiossidante. Ne sanno qualcosa gli immigrati nordafricani che ne magnificano il sapore e i molteplici effetti benefici.

**Luigi Granatello**

## Miracolo...

(Continua da  
pagina 17)

riodo di Natale. Quello su cui vogliamo porre l'attenzione è un concetto semplice che il film riesce a esprimere pienamente: abbiamo bisogno di credere in qualcosa, soprattutto se quel qualcosa ci rende felici. Il punto non è credere nella persona di Babbo Natale, ma credere all'idea che ci possa essere un uomo che per una notte all'anno riesca a rendere tutti i bambini felici e soddisfatti. È un pensiero infantile forse, ma battiamoci ancora per difendere i sentimenti buoni, puri, e le favole, che se lette con il giusto mix di razionalità e immaginazione, riescono ancora a emozionarci.

**Come è possibile sostenere realmente l'esistenza di Babbo Natale?** E d'altra parte come possiamo sostenere che sia un essere immaginario? Il film ci fa ascoltare entrambe le campane, mostrando un mondo fatto di disillusione e di regali che vanno comprati, ma anche di magia, in cui i bambini rivelano i loro più intimi desideri a Babbo Natale e aspettano che vengano realizzati. Non vogliamo utilizzare frasi banali o insistere sul fatto che nel periodo storico in cui ci troviamo tutti questi sentimenti buoni non esistono, piuttosto cerchiamo solo di affermare che anche un film che non presenta un cast d'eccezione, e non è diretto da uno dei maestri del cinema, merita il suo rispetto e la sua attenzione. Una cosa può essere reale anche solo credendo che la sia, abbiamo ancora bisogno di credere alle favole giuste e educative.

**Mariantonietta Losanno**

La Trattoria  
Quasimodo

... ora anche Pizzeria

**Caserta, piazza Quasimodo 1/2/3**  
(zona Petrarelle) Tel. 388 7208400

La Trattoria Quasimodo

# Il falso *fair play* e gli auguri sinceri

**Innanzitutto auguro a tutti** un Natale, magari freddo, ma allegro. Questo vale per tutti, anche chi dopo una cinquantina di anni trascorrerà un Natale senza due persone molto care, tradizionalmente insieme a me da una vita. Un buon Natale anche a coloro che con la morte nel cuore sono costretti a rinunciare alla nostra Juvecaserta. A costoro, se si possono consolare, dico una cosa sola, che poi ripeto sempre più spesso anche al mio inguaribile spirito casertano. Credetemi, il basket italiano per ora non esiste a livello decente, con sconfitte di ogni genere e con una pallacanestro bassa bassa che di più non si può. Siamo a livello terzo mondo, credetemi, e visto che neanche la NBA è degna di essere guardata prima dei playoff, unica cosa guardabile resta l'Eurolega, con partite belle e combattute con il coltello tra i denti.

**Ma, sempre nel campo dello sport,** ci sono due miei pensieri da mettere nella cartolina delle stranezze e che vi trasmetto dal

mio animo. Da un bel po' di anni esiste un falso *fair-play* sui rettangoli verdi che all'inizio era molto apprezzato da tutti, poi divenuto una consuetudine. Cioè quando un avversario dopo un contatto resta a terra, si butta la palla fuori perché sia soccorso il ferito. Bene, ci mancherebbe altro, e questo mi fa ricordare addirittura un episodio che fece diventare un eroe un giocatore italiano, Paolo Di Canio, che, giocando nella Premier League, rinunciò a un gol quasi fatto prendendo il pallone in mano solo perché un avversario venisse soccorso. Tutto bello, e guai se la squadra che ha provocato l'incidente non ferma il gioco, volano parole grosse. Le mie perplessità vengono a galla quando noto che nessuno protesta quando succede il contrario, cioè che il ferito, o presunto tale, viene lasciato a terra mentre i suoi compagni continuano l'azione... Fateci caso e scoprirete perché chiamo falso questo *far play*. Nel basket invece è di moda avere molti assistenti alle-

Romano Piccolo

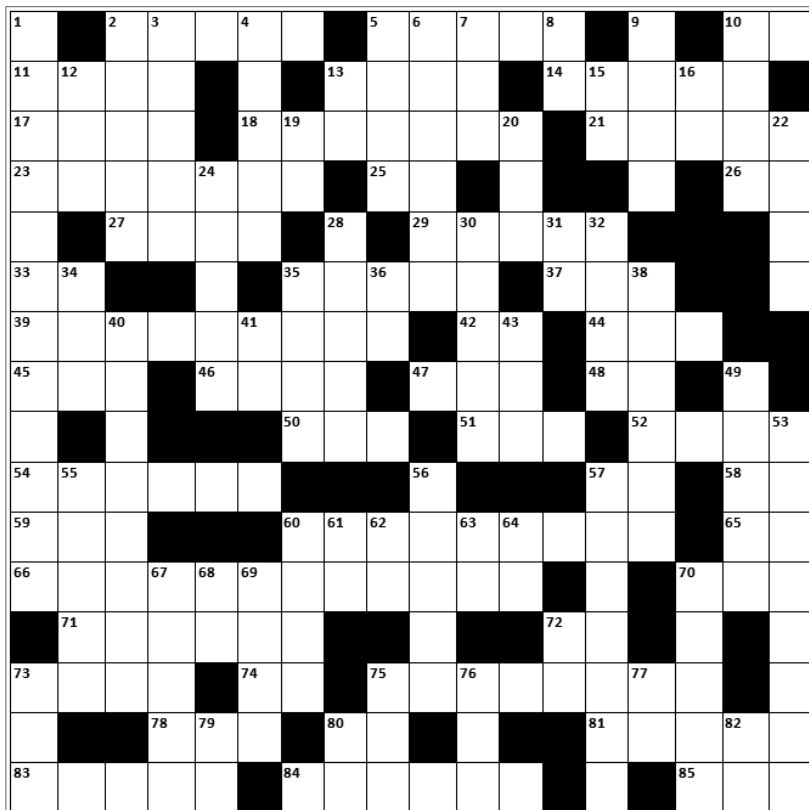
## Raccontando Basket

natori, giusto per scimmiettare gli States. Ho allenato per anni e anni e non ho mai fatto queste robe, anche quando allenavo la serie A. E allora sono giunto a questa conclusione: secondo me a ogni timeout il capo coach si alza e con lui anche i suoi assistenti, non per dirsi qualcosa, visto che la partita la guardano a 10 cm dal "capo" e potrebbero intervenire in partita quando vogliono. E così mi sono dato questa divertente spiegazione: che un minuto di sospensione è troppo per molti allenatori, i quali allora i primi trenta secondi li occupano per dire "menate" con i loro assistenti e gli altri trenta secondi per dire "forza, dai" e altre frasi di circostanze, poi alzano in alto il pugno e il timeout è bello che finito... Buon Natale...

### CRUCIESPRESSO

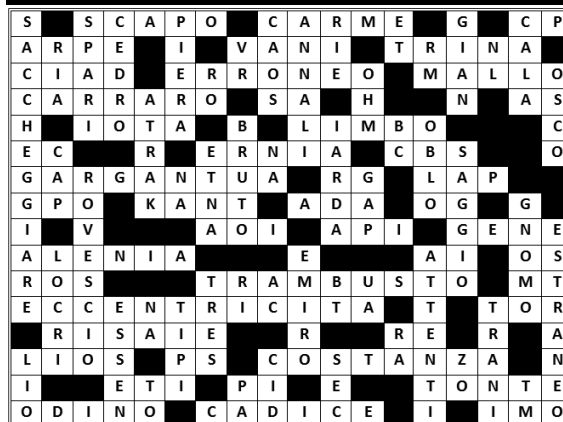
di Claudio Mingione

**Orizzontali:** 2. Bobina, rocchetto - 5. Il vento del mezzogiorno - 10. Sigla del Canton Ticino - 11. Città del Viterbese, importante nodo stradale e ferroviario - 13. Zone disabitate e/o solitarie - 14. Gruppo sociale chiuso - 17. Phil, tra i più grandi motociclisti britannici - 18. Accidenti, perbacco - 21. Ferruccio, che fu presidente del Consiglio nel 1945 - 23. Infuocata, rovente - 25. Alessandria - 26. In psicologia sinonimo di Es - 27. Con Piccilli è un comune del casertano - 29. L'eroe mascherato che "incide" la zeta - 33. Il Conti presentatore (iniziali) - 35. Il nome del calciatore gallese Ramsey - 37. Shinzo, Primo Ministro giapponese - 39. Realtà, presenze - 42. Ordine Pubblico - 44. È di 60 minuti - 45. Seconda Università di Napoli - 46. La Morante scrittrice - 47. Le custodi dell'Olimpo - 48. Enna - 50. Associazione Nazionale Alpini - 51. La dea greca del matrimonio - 52. Karl Otto, il filosofo della semiótica trascendentale - 54. Eccezionalità, infrequenza - 57. Ancona - 58. Gazzetta Ufficiale - 59. L'antico nome di Tokio - 60. Piagnucolosi, lagnosi - 65. Le consonanti in Rodi - 66. Tendenze, inclinazioni - 70. Fondo Europeo per gli Investimenti (sigla) - 71. Elemento chimico con simbolo Y - 72. Salerno - 73. Ilari, allegre - 74. Nostro Signore - 75. Meraviglia, prodigio - 78. La Silvia madre di Romolo e Remo - 80. Forlì - 81. Soprusi, ingiustizie subite - 83. Coperta da viaggio - 84. Nota marca di spumante italiano - 85. Vecchia industria rumena di fuoristrada



**Verticali:** 1. Splendida cittadina del Salento - 2. Gli accordi per diminuire gli arsenali di armi di distruzione di massa - 3. Il nome del regista Almodovar - 4. Gavino, lo scrittore sardo di "Padre padrone" - 5. Impronta, traccia - 6. Magro, mogeno - 9. Vendette la primogenitura per un piatto di lenticchie - 10. L'ultima tassa sui rifiuti - 12. Colpevole, imputato - 13. Ente Autonomo - 15. Access Point - 16. Terni - 19. Istituto Alberghiero - 20. Elettrotreno rapido (sigla) - 22. Il mitologico mostro di Lerna - 24. Arrabbiate, incolerite - 28. Elia, il regista de il "Fronte del Porto" - 30. Rispetto, merito - 31. Ravenna - 32. Antico strumento a fiato ad ancia doppia - 34. Centro Sportivo Universitario - 35. Agenzia Nazionale Stampa Associata - 36. Sire, maestà - 38. Famosa opera di Verdi - 40. Incassi, proventi - 41. Precede Alamein - 43. Simbolo della moltiplicazione - 49. Emilio, l'italiano premio Nobel per la Fisica nel 1949 - 53. Derisione, disprezzo - 55. Grosso comune del rodigino - 56. Direzione, verso - 57. Attimo, momento - 60. Ha per capitale Vientiane - 61. Aeronautica Militare - 62. Messina - 63. Non Trasferibile - 64. Texas Instruments - 67. I cavalieri dell'antico esercito mecedone - 68. Sono pari in anuro - 69. Il nome dell'indimenticata attrice Pica - 70. L'insieme dei vegetali - 72. Sud-Est - 73. Giudice per le Indagini Preliminari - 75. Programma Operativo Nazionale - 76. Mario, forte difensore del Napoli - 77. Torino - 79. Congiunzione semplice - 80. La quarta nota - 82. Le consonanti in toro.

### IL CRUCIESPRESSO DEL 15 DICEMBRE





## L'angolo del "Giannone"

DIRITTO INALIENABILE. MESSO IN PERICOLO DAGLI ABUSI

### La privacy

Nella società moderna i primi ad essere colpiti dall'apparente pressione di trovare il proprio spazio nel mondo e all'interno di una determinata categoria sono i giovani. Chi meglio di noi può provare a fare chiarezza su questa contorta e complessa realtà? Alla base di quest'ultima troviamo i *social network*, una *vox media* per eccellenza, motore dell'evoluzione comunicativa, economica e lavorativa, ma anche un buco nero al quale è facile avvicinarsi, lasciandosi trascinare dall'intangibilità di questo mezzo e perdendovisi. Spesso consideriamo le nostre azioni del tutto reversibili, ma inconsapevolmente commettiamo degli errori che consideriamo futili ma che hanno concrete ripercussioni sulle nostre vite tanto nel mondo virtuale quanto in quello reale.

Il diritto alla privacy è un principio che nasce fin dagli albori dell'organizzazione civile e della coesistenza umana a livello sociale. Con l'avvento dei *social*, la tutela di questo diritto rappresenta un concetto fondamentale: mai come oggi siamo travolti da una burrascosa tempesta di atteggiamenti tipici di utenti che ignorano il potere di questi mezzi e di coloro che se ne approfittano. Tantissimi giovani al giorno d'oggi ne sono state vittime, peccando loro stessi di ingenuità e scontando pene ingiuste, poiché la loro dignità, assieme alla loro privacy, è stata violata. Un esempio tra i tanti è quello di Tiziana Cantone, una giovane donna che un anno fa circa si è tolta la vita, a causa di un video messo in circolazione senza la sua autorizzazione. Indipendentemente dal contenuto sessualmente esplicito del video stesso, di certo nessuno poteva arrogarsi il diritto di pubblicarlo e spingere Tiziana in un circolo di odio e di vergogna senza fine che l'ha condotta al suicidio.

Questa storia sembra ripetersi in un *déjà-vu* continuo: anche Amanda Todd, una ragazzina americana che ingenuamente mandò alcune sue foto compromettenti a un utente sconosciuto su Facebook, ha scelto la via che considerava più semplice, quella della morte. Come Tiziana, ha cambiato innumerevoli nomi, città, ma ormai non esiste più il diritto alla privacy: le persone oltre ad essersi impossessati di quel video o di quella foto, si erano impadronite delle loro vite e reputazioni con una violenza insostenibile.

E dunque per liberarsi da tutte le oppressioni per un momento di leggerezza estrema, l'unica via di fuga è la morte? Anche nella celebre serie tv *Tredici* (2017), vengono messe in evidenza queste tematiche grazie alla triste storia di Hannah Baker, una liceale che racconta i motivi per cui ha deciso di suicidarsi, e non c'è da meravigliarsi se uno di questi è proprio la diffamazione pubblica. Tutta la vicenda ha infatti inizio con una delle sue foto che viene scattata e divulgata senza il suo consenso.

Forse, allertati da queste vicende, dovremmo essere messi più in guardia sui possibili risvolti negativi del mondo virtuale che ha permeato del tutto la vita privata e pubblica di ognuno di noi. Le errate valutazioni dovrebbero essere motivo di crescita e di miglioramento, ma l'umanità è giunta ad un punto critico ed ogni riflessione sembra non bastare visto che ormai il problema non riguarda la sfera individuale ma la socialità di tutti.

Adriana Castiello, Vittoria Laudato,  
Benedetta Melone, Laura Tiscione (I F)

## Don Chisciotte, un romanzo senza tempo

"Don Chisciotte de la Mancia" è l'opera prima di Miguel de Cervantes Saavedra. Il romanzo non è considerato solo una delle più importanti opere del 1600, ma anche il capolavoro più simbolico e rappresentativo della letteratura spagnola. Il protagonista è Alonso Chisciano, un nobile mancego, talmente appassionato dalla lettura dei romanzi cavallereschi da immedesimarsi in essi tanto da crederci un cavaliere errante, che nel XVII secolo deve riparare i danni e i torti perpetrati dai prepotenti contro i poveri e gli indifesi; a Don Chisciotte, questo è infatti il suo nome da "cavaliere", serve uno scudiero e riesce a convincere un contadino, Sancho Panza, a seguirlo e ad assecondare ogni sua follia. Celeberrima è l'avventura dei mulini a vento, che secondo lo strampalato cavaliere sarebbero giganti, oppure l'"epica" battaglia contro un gregge di pecore, che per lui sarebbe un esercito di mostri assoldati da maghi malvagi desiderosi di ostacolare la sua opera. Il romanzo si svolge tra le avventure e le disavventure dei protagonisti e si conclude con il ritorno a casa del cavaliere e la sua morte.

Don Chisciotte e Sancho Panza rappresentano la confusione e la crisi di valori che impera in Spagna tra il '500 e il '600. I due protagonisti perciò, a parer mio, non sono due figure comiche, ma, come avrebbe detto Pirandello, ironiche, poiché rappresentano come il mondo disprezzi e minimizzi chi si prodiga a fare del bene, chi esce fuori dagli schemi e chi ritiene che la maggior ricchezza siano i benefici che si arrecano al prossimo; la dura morale è che in un mondo il cui fulcro è il denaro, un Don Chisciotte non ci potrà mai essere, a meno che non sia "pazzo". Quest'ultimo tema viene ripreso dal cantautore bolognese Francesco Guccini, che, interpretando il protagonista, afferma non esserci nella società spazio per persone come lui, essendo il nostro un pianeta di cinici e codardi.

Quindi la principale tematica dell'opera del Cervantes è la satira. La bonaria, ma allo stesso tempo pungente ironia del libro attacca la società dell'epoca, il potere temporale della Chiesa e non risparmia neanche la produzione shakespeariana, infatti sono evidenti le canzonature nei confronti delle tragedie dell'autore inglese, in particolare di "Romeo e Giulietta". Tuttavia non mancano situazioni drammatiche come il suicidio di Grisostomo, un ricco giovane che si uccide poiché il suo amore non è ricambiato dalla bellissima pastora Marcella. Quella di questo libro, in conclusione, è una lettura che consiglio vivamente perché, sebbene il romanzo sia lungo, è davvero molto piacevole in quanto ricca di situazioni strampalate che coinvolgono il cavaliere e il suo saggio, ma davvero poco furbo, scudiero.

Giuseppe Lizzi (V E)



## Patti Smith

(Continua da pagina 16)

*I's Oboe*, l'indimenticabile melodia scritta da Morricone per il film *Mission*, dello spagnolo Hevia, virtuoso di Midi, la cornamusa elettronica da lui inventata, nonché alle immancabili voci bianche del Piccolo Coro di Piazza Vittorio, diretto dal maestro Giuseppe Puopolo. Novità assoluta nella sua storia, il Concerto di Natale ospita quest'anno anche la danza di uno degli interpreti più prestigiosi, lo spagnolo Joaquin Cortès. Buon ascolto e Buon Natale!

Corneliu Dima